ANNO XI. — N. 11. 1 NOVEMBRE 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue bimensuelle*)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois. Paris 1er, Tél. : Gutenberg 30-06.

PER IL XX ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE
(7 novembre 1917 - 7 novembre 1937)

Il Partito comunista d'Italia al compagno Stalin

Al compagno Stalin,
Segretario Generale del C.C. del V.K.P. (b.)

Nel ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, i comunisti e i lavoratori italiani che vivono sotto l'oppressione del fascismo barbaro, salutano nel Vostro nome i comunisti, gli operai, i colcosiani, i tecnici, gli intellettuali sovietici che hanno edificato nel proprio paese la grande società socialista.

La classe operaia italiana e la parte più avanzata del nostro popolo, vedono nel paese del socialismo la realizzazione delle loro più alte aspirazioni, e dalla sua forza traggono la certezza che la loro dura attuale lotta per la pace e per la democrazia sarà coronata dalla vittoria. Essi si stringono attorno alla Unione dei Soviet, con un amore ardente e combattivo.

Essi vedono che i nemici della Unione dei Soviet sono i loro stessi nemici. I fascisti che vogliono aggredire la patria sovietica sono quelli

che da quindici anni tengono sotto il piede il nostro popolo, lo hanno affamato, lo hanno portato alla guerra contro l'Etiopia e contro la Spagna, e minacciano di scatenare una guerra mondiale. Gli agenti trozchisti del fascismo che si sono dati al terrorismo, al sabotaggio ed allo spionaggio sul territorio della U.R.S.S. appartengono alla stessa organizzazione di coloro che hanno armato la mano all'assassino del nostro indimenticabile compagno Camillo Montanari, che conducono in Italia un'opera di criminale provocazione, e che si sforzano in tutti i modi di paralizzare la lotta delle masse per la pace e per la libertà, nell'interesse del regime fascista.

A Voi, compagno Stalin, che foste il migliore collaboratore del nostro grande Maestro Lenin e che, dopo la sua morte, avete portato innanzi la Rivoluzione d'Ottobre, e guidate giorno per giorno, con mano di ferro, in mezzo a tante difficoltà, i popoli sovietici, alle vittorie che segnano una nuova grande epoca della storia umana; a Voi, Maestro saggio e forte, Capo del proletariato mondiale, inviamo a nome dei comunisti e del proletariato italiano un saluto di lotta.

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

LA MARCIA DELLA STORIA

A vantaggio della classe operaia, compagni, procede tutta la marcia dello sviluppo storico. Vani sono gli sforzi dei reazionari, dei fascisti di tutte le risme per far girare indietro la ruota della storia. No! Questa ruota gira e continuerà a girare in direzione dell'Unione mondiale delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, fino alla vittoria definitiva del socialismo in tutto il mondo.

Dimitrov.

AI LAVORATORI ITALIANI

(nel XX anniversario della Rivoluzione d'Ottobre)

La democrazia e il socialismo sono invincibili

Operai, lavoratori italiani,

Venti anni or sono, gli operai, i contadini e tutti i popoli dell'antico Impero russo, guidati dal Partito bolscevico diretto dal grande Lenin, spezzavano le catene della schiavitù economica e politica, rovesciavano il potere della grande proprietà feudale e del capitalismo, e prendevano nelle proprie mani le loro sorti.

Il primo governo operaio e contadino che la Storia abbia conosciuto, era nato.

Da tre anni il mondo era straziato da una guerra micidiale.

Dalle fiamme della guerra salì il grido della pace, innalzato da milioni di uomini nell'Oriente dell'Europa. Quel grido si ripercosse in tutto il mondo; e la bandiera rossa vittoriosa nella Russia, divenne il simbolo delle speranze di tutti i popoli della terra. Da allora sono passati vent'anni.

Il paese dei lavoratori è diventato in questi anni il paese più forte del mondo.

E' il più forte, — perchè è il più libero, avendo instaurato la grande democrazia del lavoro, coronata recentemente dalla Costituzione staliniana;

è il più forte, — perchè la società vi è fondata sul lavoro, perchè le fabbriche, la terra, le ricchezze appartengono al popolo dei lavoratori;

è il più forte, — perchè ha soppresso lo sfruttamento di un uomo su un altro uomo, ha soppresso la miseria, ha aperto a tutto il popolo le vie del benessere e dello sviluppo culturale;

è il più forte, — perchè è il più colto, perchè ha fatto della cultura un'arma dell'elevazione costante del popolo;

è il più forte, — perchè è il paese della pace;

è il più forte, — perchè la sua gioventù è la più felice della terra.

Operai, lavoratori italiani,

Venti anni fa, le classi dominanti di tutti i paesi predissero la fine imminente del regime sovietico. Nel corso di questi venti anni, ogni giorno, i reazionari di tutto il mondo annunciarono la catastrofe dello Stato operaio e contadino, lo attaccarono in tutti i modi: con le armi, con il blocco economico, con le calunnie e, più di recente, con l'azione infame di provocazione, di spionaggio, di terrorismo e di diversione dei banditi trozchisti, diventati strumento del fascismo internazionale contro la classe operaia e l'Unione dei Soviet.

Nello stesso tempo però i reazionari e i fascisti passarono all'attacco contro la classe operaia e i lavoratori, nei paesi capitalisti; per impedire che il grande esempio del proletariato russo dilagasse, per salvare le grandi proprietà terriere e le casseforti e le fabbriche del padronato. In una serie di paesi, e in Italia prima di tutto, il regime fascista s'impadronì del potere, distruggendo tutte le libertà popolari.

Ma voi lo vedete bene, ora, operai, contadini, lavoratori. Il socialismo ha vinto. La Unione dei Soviet è fiorente, la disoccupazione vi è scomparsa per sempre, nuove fabbriche sorgono ogni giorno e milioni di operai vi sono chiamati, la terra liberata dei padroni, è lavorata con macchine moderne, l'avvenire non fa più paura ai lavoratori, i giovani hanno aperte dinanzi a sè tutte le strade, e i vecchi non hanno da temere l'indigenza. L'Unione dei Soviet è tutta una grande fabbrica operosa.

La catastrofe e la bancarotta sono qui da noi, causate dal regime fascista.

Il fascismo ha detto che il comunismo è la fame per i lavoratori: dite voi se le vostre condizioni furono mai più dure.

Il fascismo ha detto che il comunismo è la rovina e la spogliazione dei contadini: dite voi a qual punto il fascismo ha rovinato e spogliato i contadini.

Il fascismo ha detto che li comunismo è la schiavitù: dite voi a qual punto il fascismo ha reso schiavo il nostro popolo.

Il fascismo ha detto che il comunismo è la barbarie: dite voi ciò che il fascismo ha fatto in Etiopia e che cosa fa il fascismo in Ispagna e nel Mediterraneo, e se ciò non dimostra chiaramente da che parte è la barbarie.

Il fascismo ha detto che il comunismo è distruttore della famiglia: dite voi se è vero o no che la prostituzione e il numero dei figli non riconosciuti si sono sviluppati in Italia con la miseria delle classi popolari.

Le promesse fatte al popolo dal regime fascista non sono state mai mantenute, e il fascismo getta il paese nella guerra, minaccia di provocare una guerra generale, per far credere al popolo che la soluzione dei suoi problemi è nella conquista di altri territori.

E' il regime fascista che ha fatto bancarotta; è il regime fascista che porta il paese alla catastrofe.

LENIN

Operai, lavoratori italiani,

Il ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre cade in un momento grave della vita del nostro paese. Il governo fascista rafforza il suo intervento armato contro la Spagna del popolo, intervento che è già costato miliardi di lire e migliaia di uomini, e che sta per provocare un macello generale. Nel tempo stesso in stretto accordo con il governo hitleriano, esso aspira all'annientamento dell'Unione Sovietica e si prepara ad attaccarla.

Fate ogni sforzo, ogni sacrificio, per impedire che l'intervento contro la Spagna continui, per spezzare l'asse di guerra Berlino-Roma, per salvare la pace dei vostri focolari, per salvare il nostro paese dalla catastrofe. Le forze della pace si organizzano in tutto il mondo, ed il Paese del socialismo vittorioso è il principale artefice della creazione del fronte della pace.

Raggruppatevi su questo fronte, diffondete l'orrore e l'odio per la guerra maledetta, combattete per salvare la pace, con lo spirito dei nostri garibaldini che tengono eroicamente nelle mani, sui campi di battaglia della Spagna, la bandiera della pace e della libertà. Nessuna forza potrà vincere il blocco dei popoli pacifici. Il socialismo e la democrazia sono invincibili.

Operai, lavoratori italiani,

Unitevi in un Fronte popolare di azione:
Per il ritiro del corpo di spedizione dalla Spagna;
Per la modificazione della politica estera del governo;
Per lo spezzamento dell'asse di guerra Berlino-Roma;
Per la pace e la libertà.

Viva la grande Rivoluzione d'Ottobre che ha aperto all'Umanità la strada della redenzione nel lavoro e nella libertà!

Vivano il Partito Comunista dell'Unione dei Soviet, e i lavoratori sovietici, nostri fratelli maggiori!

Viva il Capo del proletariato mondiale, il compagno Giuseppe Stalin, il migliore allievo di Lenin!

Viva la pace tra i popoli!

Viva l'Italia liberata dal fascismo!

Viva l'Italia del popolo!

7 novembre 1937.

Il Partito Comunista d'Italia.

Berlino - Tochio - Roma

1.

Mentre il Partito Bolscevico ed i popoli dell'Unione Sovietica presentano, alle delegazioni dei lavoratori di tutto il mondo, convenute a Mosca nel ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il glorioso bilancio di vent'anni di lotte e di vittorie, Mussolini, sotto gli occhi vigili degli alti gerarchi hitleriani celebra con nuove provocazioni guerriere il quindicesimo anniversario della sua andata al potere.

Con l'adesione ufficiale del governo italiano al cosiddetto « patto anticomunista », la politica inaugurata con la costituzione dell'asse Berlino-Roma entra in una nuova fase, in cui ancor più evidente che per il passato ne appare il funesto significato.

All'indomani della firma del patto, un intimo collaboratore di Mussolini ne ha sintetizzato la portata in queste parole: « Disponendo del sottosuolo della Spagna e della Cina, la Germania potrà ora coprire il suo fabbisogno di materie prime per la prossima guerra. »

Non si poteva più chiaramente affermare che il cosiddetto « patto anticomunista » è in realtà anzitutto, al di sopra di ogni motivazione ideologica, un patto tra gli aggressori fascisti per l'estensione della guerra, che essi hanno già scatenato contro la Spagna e contro la Cina, per la preparazione di nuove aggressioni, per lo scatenamento di una nuova guerra mondiale. Non si poteva più cinicamente esprimere l'asservimento della politica italiana a quella dell'imperialismo tedesco. Mussolini stesso del resto, pochi giorni prima, aveva annunziato agli italiani che essi sarebbero stati chiamati a versare ancora il loro sangue, perchè « il popolo germanico riabbia il suo posto, che gli spetta, al sole africano », cioè per conquistare delle colonie all'imperialismo hitleriano.

Con la firma del nuovo patto, le fila del complotto per lo scatenamento della nuova guerra mondiale, ordite in questi anni separatamente, e non sempre senza contrasti, dagli aggressori fascisti, si vanno stringendo. Come il comp. Stalin l'aveva previsto, nella sua intervista col giornalista americano Roy Howard, le potenze fasciste non hanno *dichiarato* la guerra, l'hanno semplicemente *iniziata*. Con la firma del nuovo patto esse fanno un nuovo e decisivo passo. Esse coordinano più intimamente le loro provocazioni. Esse codificano quello che, già negli ultimi anni, ne è stato il pretesto ed il metodo favorito, s'impegnano ad usarlo solidalmente. Come è noto, l'articolo 2 del patto im-

pegna le tre potenze a « invitare in comune gli stati minacciati dal lavoro di decomposizione dell'Internazionale Comunista a prendere tutte le misure di difesa nello spirito del presente accordo, o ad aderire ad esso ». In altro punto del patto, si specifica che non si tratta solo dell'Internazionale Comunista, ma di « tutte le forze che aiutano direttamente o indirettamente il suo lavoro di decomposizione ». Ora si sa bene che, per le potenze fasciste, tutte le forze democratiche (e perfino i conservatori inglesi!) sono degli ausiliari del comunismo. L'aggressione contro la Repubblica democratica e parlamentare di Spagna, quella contro la Cina, che lotta per la sua indipendenza nazionale, vengon condotte sotto il pretesto dell'antibolscevismo. L'interpretazione dell'articolo 2 del patto è dunque anche troppo chiara: le potenze firmatarie si impegnano ad intervenire negli affari interni di ogni paese che, per il suo regime democratico (o per qualsiasi altra ragione: vedi l'Austria), contraddica alla riaffermata volontà di predominio delle tre potenze; e questo deve essere, come nel caso della Spagna e della Cina, il pretesto per l'aggressione. Quello che resta, forse, ancora da stabilire, è semplicemente quale deve essere il *primo* obbiettivo della nuova aggressione. Ma comunque, a risolvere la questione, nelle conversazioni preliminari alla firma del patto, i governi fascisti hanno stabilito che i rappresentanti dei tre Stati Maggiori siederanno nella Commissione permanente di contatto di Berlino. Fin d'ora, essi prendono gli accordi necessari per l'azione concertata delle tre flotte.

Nessun velo ideologico può, oramai, coprire la deliberata e concertata volontà d'aggressione dei tre governi firmatari, che preparano con ritmo accelerato un più vasto conflitto. In realtà, i governi aggressori sanno bene che l'Unione Sovietica ed i comunisti sono i più tenaci difensori di una effettiva organizzazione collettiva della pace, che renderebbe vani i loro piani di guerra e di rapina. Essi sanno che, in tutti i paesi, i Partiti Comunisti indicano alle masse la via della lotta contro un nuovo macello mondiale. Ed è anche per questo che gli aggressori scatenano furibonde campagne di menzogne contro l'Unione Sovietica e contro i comunisti, che essi pongono l'etichetta anticomunista sui protocolli della loro alleanza di guerra.

2.

Non si può dire, in generale, che una chiara coscienza del significato profondamente antinazionale del nuovo orientamento della politica fascista, e delle nuove rovine che essa prepara al nostro paese, sia ancora sufficientemente diffusa tra le grandi masse del nostro popolo. Il fascismo riesce a disorientare, con sfacciate campagne di menzogne e di prestigio, strati importanti della popolazione. Alcuni sintomi indicano, tuttavia, che la comprensione del significato della politica hitleriana del fascismo e l'opposizione contro di essa comincia a diffondersi.

I capi fascisti han detto al popolo, al tempo della guerra d'Abissinia, che questa guerra avrebbe assicurato al popolo pane e lavoro. Gli han detto che la vittoria militare del fascismo in Abissinia, ponendo l'Italia nel novero delle « Potenze soddisfatte », avrebbe assicurato la pace al nostro Paese.

La guerra d'Abissinia è terminata, ed il popolo ha avuto meno pane, meno lavoro. Pochi mesi erano trascorsi dalla presa d'Addis Abeba, ed il fascismo trascinava il nostro popolo ad una nuova guerra contro la Spagna repubblicana. Questa volta, la guerra è stata condotta in nome della mistica antibolscevica e del prestigio nazionale. Ma nonostante tutto, le campagne fasciste tendenti a rendere popolare l'intervento in Ispagna non son riuscite a conquistare le grandi masse.

Oggi, mentre la guerra in Ispagna richiede sempre nuovi sacrifici al popolo italiano, si parla di guerra per conquistar delle colonie a Hitler, per aiutare il Giappone nella sua aggressione contro la Cina. Nelle stesse sfere dirigenti fasciste si son manifestate, prima dell'articolo di Mussolini sul Popolo d'Italia, delle esitazioni di fronte ad una politica così apertamente antinazionale. Ma abbandonata la tradizionale politica di destreggiamento dell'imperialismo italiano, e inseritosi nel blocco brigantesco delle potenze più aggressive, Mussolini non può non seguirne le direttive generali di marcia. E Mussolini ha marciato, come marcia contro l'U.R.S.S. Mentre fino a ieri il suo portavoce per la politica estera, Virginio Gayda, affermava sul Giornale d'Italia che la « lotta antibolscevica » non toccava l'Unione Sovietica, oggi questa, secondo le indicazioni di Hitler, è additata come uno degli obbiettivi precisi dell'aggressione fascista.

Così pure si parla, di volta in volta, di guerra contro l'Inghilterra, contro la Francia: si inviano diecine di migliaia di uomini in Libia, nel Marocco spagnolo, alla frontiera francese, nelle isole del Mediterraneo: da per tutto, meno che sulla frontiera del Brennero. In Austria si lascia mano libera alla Germania hitleriana. Un colpo di mano di Hitler sull'Austria è accettato come una possibilità prossima ed inevitabile. E già l'avanzata dell'hitlerismo si concreta in dati precisi. Dopo il viaggio dell'anno scorso del dottor Schacht nei Balcani, questi mercati essenziali per l'industria italiana sono stati abbandonati alla Germania. In conseguenza di questo abbandono, il deficit della bilancia del commercio italiano con i paesi balcanici e danubiani è salito da 378 milioni nei primi nove mesi del '36 a 834 milioni nei mesi corrispondenti del '37. Nè si può dire che per altra via la Germania abbia offerto dei compensi all'Italia: chè anzi il deficit della bilancia del commercio italiano con la Germania è anch'esso aumentato da 369 a 679 milioni.

Intanto, funzionari, ministri, professori e poliziotti hitleriani vengono in Italia sempre più numerosi, impiantano centri d'influenza e di propaganda commerciale, poliziesca, « culturale ». Trovano dei collaboratori preziosi in faccendieri senza scrupoli come quell'Ugo Nanni,

dirigente dell'Istituto italo-tedesco di cultura di Milano, fondato con contribuiti (raccolti in forme più o meno ricattatorie) forniti dalla Fiat, dalla Breda, dalla Marelli, dai profittatori della politica di guerra in permanenza dell'asse Berlino-Tochio-Roma. Ed è anche da tali centri, e attraverso tali uomini, che le influenze hitleriane si irradiano nel Paese, su quei fascisti che cercano, nella guerra, una via d'uscita alla situazione nella quale il governo ha gettato l'Italia.

3

Nel corso degli ultimi tre anni, il fascismo ha trascinato il nostro popolo in due guerre.

Quali siano i risultati di questa politica di guerra del fascismo, ogni italiano può constatarlo per propria esperienza.

Non vogliamo qui parlare dei sacrifici di vite e di sangue che queste guerre hanno costato e costano al popolo italiano. Ma gli stessi dati fascisti ci mostrano che, nel corso di questi ultimi tre anni, il salario reale orario di un bracciante agricolo è diminuito di almeno il 20 %; che, in una grande e ricca città industriale come Milano, i consumi della popolazione son diminuiti di almeno il 28 %.

Prima il prestito immobiliare forzato, poi il prelevamento del 10 % sul capitale delle società per azioni, son venuti a mostrare che il popolo italiano non è oramai più in grado di far fronte, col suo reddito, alle folli spese causate dalla politica di guerra del fascismo. Neanche nei momenti più gravi della guerra mondiale si era arrivati a misure di questo genere, che intaccano nelle opere vive la struttura economica e finanziaria della nazione, anche se ad esse, per mille vie, i grandi capitalisti riescono a sfuggire, facendone ricadere il peso sui consumatori.

Il nuovo prelevamento è stato un segnale d'allarme, che ha rivelato in tutta la sua gravità la situazione finanziaria del Paese.

L'inflazione creditizia, d'altronde, è già in pieno sviluppo. Dal secondo trimestre '36 al secondo trimestre '37, l'ammontare degli sconti e delle anticipazioni della Banca d'Italia è salito da 7.819 a 10.875 milioni. L'inflazione si ripercuote sull'aumento dei prezzi all'ingrosso (48 % dal '34 al '37) e del costo della vita (22 % nello stesso periodo, secondo i dati ufficiali). A questi aumenti contribuisce anche l'accentuazione della politica autarchica di guerra, sanzionata con la trasformazione del Comitato Corporativo Centrale in Commissione suprema per l'autarchia. E questa politica, d'altronde, contribuisce ad aggravare il deficit della bilancia commerciale, che è salito da 1.973 milioni nei primi 8 mesi del 1936 a 4.412 milioni nei primi 8 mesi del 1937.

E' in queste condizioni che il fascismo italiano si prepara ad intraprendere, secondo le direttrici del nuovo patto Berlino-Tochio-Roma, una politica più immediatamente rivolta a provocare un nuovo conflitto mondiale. Ed i suoi alleati non debbono trovarsi in condizioni molto

più floride, se uno dei più noti scrittori militari hitleriani, il generale von Metzsch, in un suo libro recentemente pubblicato in Germania, è portato a prospettare apertamente il caso di una sconfitta della Germania per ragioni economiche, militari, o politiche.

4.

Non è da meravigliare se, in tale situazione, nonostante la mancanza quasi assoluta di informazione obbiettiva, nei più vari strati della popolazione italiana si moltiplicano i sintomi di preoccupazione e di disagio talora di opposizione, alla politica hitleriana del fascismo.

Nelle ultime settimane, i giornali hanno pubblicato il resoconto di una serie di processi al Tribunale Speciale, che ha condannato a pene feroci alcune diecine di persone, appartenenti a diverse regioni d'Italia ed ai più diversi ceti sociali, operai, contadini, intellettuali, per aver manifestato la loro solidarietà con la Spagna repubblicana, e la loro opposizione all'intervento fascista. Il fatto è sintomatico, non solo perchè i condannati, che appartengono a differenti correnti politiche, comunisti, socialisti, repubblicani, ex-fascisti, avevano lottato in comune per la Spagna repubblicana ma anche perchè il Tribunale Speciale ha ritenuto necessario, dopo un intervallo di parecchi anni, di dar pubblicità alle condanne. E' evidente che, con la gravità delle condanne, esso ha contato di seminare il panico fra gli oppositori della politica del regime; ma il fatto stesso che il regime abbia sentito questa necessità mostra che esso si rende conto di un crescente malcontento delle masse.

L'idea di un Fronte popolare italiano per la pace, per la libertà, per il benessere, comincia, d'altronde, ad essere discussa nel Paese. Il Comitato Centrale del nostro Partito ha dichiarato che « *la elaborazione del programma di un movimento di Fronte popolare in Italia non può che essere il risultato di una pubblica discussione, alla quale partecipino tutti i fautori di un simile movimento, siano essi organizzati o isolati* ». Solo una tale discussione potrà dare a un programma del Fronte popolare italiano quella concretezza, quella aderenza alla vita italiana che ne facciano un'espressione reale delle aspirazioni delle masse popolari del nostro Paese, uno strumento efficace della loro mobilitazione. Noi pensiamo d'altronde che, in Italia, una tale discussione (tatta, naturalmente, nelle forme particolari rese necessarie dalla repressione fascista) possa contribuire efficacemente a mobilitare fin d'ora, nella lotta contro la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma, strati importanti del popolo.

La forza del fascismo è fatta, per una parte considerevole, dell'isolamento in cui esso riesce a mantenere gli individui, i gruppi, le categorie, i ceti, le classi diverse del nostro popolo. Questo isolamento è il prodotto della repressione e dello spionaggio, ma è anche il pro-

dotto di una particolare politica di divisione del popolo condotta dal fascismo. La discussione di un programma di Fronte popolare può e deve essere l'occasione per riprendere contatti politici interrotti talora da anni; per prenderne dei nuovi con masse e con quadri politici di formazione nuova ed originale; può e deve essere l'occasione per una maturazione delle idee e delle posizioni diverse nel confronto e nella discussione.

Non discussione vana, come fine a se stessa, che si limiti al prefascismo o ad anticipare situazioni o soluzioni che si creeranno o che saranno possibili solo *domani*. Discussione, invece, sul terreno reale e concreto della situazione attuale, sui problemi angosciosi dell'ora presente, sul come far fronte alla guerra ed alla politica di guerra, che aggravano le difficoltà, i sacrifici, la miseria del nostro popolo, che portano alla rovina il nostro Paese.

Discussione che ponga in chiaro quale politica — politica di pace e di libertà — può risolvere i problemi nazionali, i problemi delle masse. Discussione sulla piattaforma di unione, sul Programma di Fronte popolare che unisca il popolo, affinchè nell'unione ess otrovi la forza per lottare più vigorosamente e più efficacemente contro i nemici del popolo.

Discussione che rischiari il cammino per l'azione, che prepari ed allarghi l'azione di massa.

Nel momento attuale, ogni nostro militante, ogni antifascista, diviene, quasi naturalmente, un centro d'attrazione per tutti coloro che l'angoscia e le preoccupazioni dell'ora spingono ad una opposizione, sia pur timida ed incerta ancora, alla politica funesta dell'intervento in Ispagna, delle nuove provocazioni guerriere dell'asse Berlino-Tochio-Roma. La discussione di un Programma di Fronte popolare deve divenire un mezzo d'orientamento e di chiarificazione politica per nuove masse, e per nuovi quadri che esse esprimono dal loro seno; un mezzo per la mobilitazione, contro l'intervento in Ispagna, contro la politica della guerra e della catastrofe dell'asse Berlino-Tochio-Roma, di tutte le correnti del popolo, quali esse siano, qualunque siano i motivi di malcontento che esprimono, qualunque siano le loro aspirazioni politiche, ma che si muovono o possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace, per la libertà.

« *Via dalla Spagna ! Ritiro immediato del corpo di spedizione dalla Spagna ! Abbasso la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma ! Via i responsabili della politica hitleriana di guerra !* » Oggi, più che mai, con l'adesione del governo fascista al nuovo patto di guerra, mentre si precisano e si aggravano le conseguenze funeste dell'aggiogamento della politica italiana al carro hitleriano, son queste le parole d'ordine capaci di sviluppare, nella lotta, un movimento di Fronte popolare, che dia al popolo italiano la pace, la libertà, il benessere.

I due Capi

Il ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre trasporta il pensiero di milioni di operai e di lavoratori, di milioni di oppressi, verso i grandiosi avvenimenti che dal 7 novembre 1917 si sono svolti sul territorio immenso della vecchia Russia, abitata da cento popoli diversi, e che hanno portato questo paese alla creazione vittoriosa di una civiltà nuova e superiore, alla civiltà del lavoro, alla vittoria del socialismo.

Il pensiero di milioni di proletari e di oppressi si volge in questi giorni con particolare intensità ai grandi Capi che guidarono le masse operaie e contadine della Russia.

Noi sappiamo che vi sono degli « spiriti liberi » che negano la funzione dei Capi, che « negano » i Capi. Quando vediamo meglio e più davvicino di chi si tratta, ci accorgiamo che questi negatori della funzione dei Capi nella rivoluzione hanno anche essi il culto dei Capi e spesso l'ambizione di essere dei Capi : in realtà questi negatori sono gli avversari della rivoluzione proletaria e dei *suoi* Capi.

Noi marxisti diamo tutto il peso necessario alla funzione dei Capi nel movimento rivoluzionario; e convinti come siamo che il proletariato non può vincere senza un partito rivoluzionario dirigente, omogeneo ideologicamente e disciplinato nelle sue formazioni, nè può creare la società socialista se non instaura la propria dittatura di classe, il proprio Stato, la funzione dei Capi acquista per noi un valore enorme.

Naturalmente i Capi della classe operaia rivoluzionaria non ci sono dati dalla provvidenza, nè ci sono imposti con la forza; ma sono il prodotto dello sviluppo organico e storico della classe ascendente, sviluppo che opera una selezione costante dei migliori, e li porta alla testa del movimento.

Tale è stato il processo che ha dato al proletariato russo e mondiale dei compagni e dei Capi come Lenin e Stalin.

Lenin e Stalin si sono formati come Capi alla scuola del marxismo militante, nello studio della teoria e nella lotta decennale contro tutte le sue mistificazioni, nella lotta pratica quotidiana tra le masse.

Temperamenti diversi, uomini di diversa origine sociale, si sono incontrati ed educati nella lotta rivoluzionaria, nella milizia di partito, la sola capace di formare dei rivoluzionari a tutta prova, di dare ad ogni rivoluzionario una tempra speciale, atta a sopportare tutte le tempeste e le avversità della lotta. Il più giovane, Stalin, riconobbe nel più anziano il Maestro, e ne seguì gli insegnamenti e i consigli, diventandone l'allievo più intelligente e fedele.

Caratteristiche del Capo rivoluzionario del proletariato, che in

Marx e in Engels, in Lenin e Stalin, hanno assunto degli aspetti così marcati, sono la fedeltà costante ai principii, il legame stretto e continuo che il Capo assicura della teoria con la pratica, la capacità di determinare il piano strategico in ogni tappa della lotta rivoluzionaria e di saper modificare, a seconda del mutare delle circostanze, l'azione tattica del proletariato per la realizzazione di quel piano. Il Capo rivoluzionario mantiene la fiducia costante nelle masse, non si lamenta nelle sconfitte inevitabili, non perde mai la fede nella vittoria e lavora in ogni situazione per avvicinarla. Il Capo rivoluzionario proletario è « l'uomo di partito » per eccellenza, è l'educatore di quadri dirigenti, è il vigile difensore della dottrina che egli salvaguarda in ogni momento dalle infiltrazioni delle ideologie nemiche, è il condottiero della lotta continua, all'interno del partito, sui fronti dell'opportunismo di destra e di sinistra, che si manifestano con ritorni periodici, in conseguenza delle relazioni tra le classi esistenti nella società capitalistica e delle influenze di altre classi nel proletariato e nel suo partito. Senza lotta politica nel partito è impossibile sviluppare un partito rivoluzionario proletario. Il Capo rivoluzionario comunista è un esempio di modestia, e la modestia è il risultato dell'educazione che egli ha acquistata al contatto con le masse degli oppressi, dalle quali trae giorno per giorno gli insegnamenti per determinare la giusta azione politica.

In Lenin e in Stalin queste qualità si ritrovano espresse ad un grado corrispondente alla loro statura gigantesca. Esse sono i punti di identità fra i due colossi, teorici ed uomini d'azione.

E non è certo un caso che i capi delle opposizioni trozchista, zinovievista, bucariniana, datisi poi al banditismo, allo spionaggio per conto della controrivoluzione e del fascismo, e che hanno fatto centro del loro odio il compagno Stalin, siano gli stessi che in tutta la storia del movimento operaio russo, prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre, sono stati dieci volte contro Lenin, nei momenti più difficili e delicati della lotta rivoluzionaria.

La stessa identità la si riscontra fuori della Russia. Coloro che oggi concentrano il fuoco delle loro calunnie contro il Capo amato del proletariato mondiale, in Francia, in Germania, negli Stati Uniti, in Italia e dovunque, furono gli avversari della politica di Lenin, anche quando affermarono la solidarietà alla Rivoluzione russa, della quale avevano respinto l'insegnamento dottrinale e il profondo significato internazionale.

Ma nel cuore della classe operaia di tutto il mondo, i nomi dei due condottieri della più grande rivoluzione che la storia ricordi sono custoditi con venerazione; e nessuna forza potrà distruggere l'amore degli oppressi verso i due Capi del proletariato internazionale.

Questo amore è nutrito della riconoscenza per tutto quanto hanno dato di insegnamenti alle masse diseredate i due Capi, che hanno condotto alla vittoria, in un paese grande come la sesta parte del mondo, la rivoluzione dei figli del sacrificio e del bisogno, e realizzata l'utopia di generazioni di sfruttati, l'ideale comune a tutta l'umanità del lavoro.

Vladimiro Ilic Ulianov (Lenin), lottò trent'anni per dare al proletariato una direzione politica nel Partito comunista, capace di guidare le masse popolari alla lotta per l'abbattimento del regime dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e di esercitare il governo della dittatura del proletariato. Gli antimarxisti di tutte le risme hanno combattuto con tutte le armi il leninismo, denunciandolo come una deviazione del marxismo. Nel corso degli ultimi venti anni, i leninisti hanno dimostrato la malafede e l'ignoranza di questi pseudo-marxisti; ma la miglior dimostrazione l'hanno data i fatti; perchè gli pseudo-marxisti, alla testa del movimento operaio in molti paesi. hanno portato la classe operaia alla disfatta, hanno aperto la via al fascismo, mentre il leninismo ha vinto.

La bandiera del marxismo teorico e militante, tenuta fortemente nelle mani di Lenin, passò alla morte del primo condottiero della Rivoluzione d'Ottobre, nelle mani di Giuseppe Vissarionovic Giugascvili (Stalin). Con Stalin, il marxismo-leninismo si arricchisce della grande esperienza della edificazione del socialismo. Sviluppando e approfondendo la dottrina leninista della costruzione del socialismo in un solo paese, combattendo le false concezioni del trozchismo che snaturavano l'idea della rivoluzione permanente di Marx, facendone « un principio libresco, senza vita », e combattendo le posizioni capitolarde dell'opportunismo di destra (Bucarin, Ricov, ecc.), Stalin ha risolto concretamente i problemi della organizzazione dell'industria socialista e della trasformazione dell'agricoltura nella grande economia collettiva, liquidando l'ultima classe capitalista, i *culac*.

Giuseppe Stalin ha portato innanzi, in maniera coerente, la dottrina di Marx-Engels-Lenin, arricchendola della elaborazione della esperienza concreta della lotta di classe nella Unione dei Soviet e in tutto il mondo. Il risultato ne è stato un rafforzamento potente delle condizioni della vittoria del proletariato e degli oppressi in tutti i paesi.

Coloro che, ignari della dottrina marxista-leninista hanno creduto di vedere nella elaborazione concreta della teoria leninista della costruzione del socialismo in un solo paese, fatta da Stalin, un ripiegamento « nazionale » del bolscevismo, devono oggi riconoscere di essersi ingannati. Il bolscevismo è restato giorno per giorno fedele ai principii della Internazionale Comunista e alla causa del movimento operaio internazionale. E mentre il fascismo aggredisce o minaccia di aggredire numerosi paesi, gli sguardi di tutti i popoli, amanti della pace e della libertà, si rivolgono alla Unione dei Soviet, allo Stato degli opperai e dei contadini, al Partito bolscevico, a Stalin, ai difensori d'avanguardia degli interessi di tutta l'umanità progressiva.

La commovente e feconda amicizia che legò in tutta la vita i Maestri del socialismo scientifico, Marx ed Engels, a che ricorda gli esempi memorabili di amicizia dell'antichità, si è riprodotta nella collaborazione geniale ed affettuosa che legò Lenin e Stalin.

Tali esempi sono possibili solo negli uomini che esprimono gli alti ideali della classe operaia, della classe portatrice della nuova superiore civiltà umana, della classe chiamata a modificare le condizioni dell'umanità.

Venti anni

« Il ghiaccio è rotto, la via è aperta, la strada è segnata. » Così, nel quarto anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, Lenin ne riassumeva, in una frase scultorea, il significato storico mondiale.

Venti anni or sono, la classe operaia russa, alla testa di tutti i lavoratori, sotto la guida del Partito di Lenin e di Stalin, abbatteva, nella vittoriosa insurrezione d'Ottobre, il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari; istaurava il regime sovietico, la democrazia dei lavoratori; apriva all'umanità la via luminosa del socialismo. Per la prima volta nella storia, quella che dai secoli dei secoli era stata l'aspettazione confusa delle masse degli oppressi e degli sfruttati, si trasfondeva in un programma di governo chiaro e concreto, diveniva lotta attiva di milioni di oppressi sotto la guida del proletariato, si concretava in una prima vittoria del proletariato, in una prima vittoria della causa dei lavoratori di tutto il mondo contro il regime della guerra, dello sfruttamento, dell'oppressione.

« L'importanza mondiale della Rivoluzione d'Ottobre — ha scritto il comp. Stalin — non sta solamente nel fatto che essa rappresenta una grande iniziativa di un solo Paese per rompere il sistema dell'imperialismo, e la prima isola del socialismo nell'oceano dei paesi imperialisti, ma anche nel fatto che essa costituisce la prima tappa della rivoluzione mondiale, ed una base possente del suo sviluppo ulteriore. » Infliggendo un colpo inguaribile alle concezioni dell'invincibilità dell'ordine capitalistico, dell'eternità di una società fondata sullo sfruttamento e sull'oppressione, la Rivoluzione d'Ottobre ha attratto alla lotta per il socialismo nuovi milioni di oppressi e di sfruttati in tutto il mondo. Facendo, della vecchia Russia, dellà « prigione dei popoli », una libera convivenza di cento diverse nazionalità, essa ha destato alla lotta le schiere innumeri dei popoli coloniali e delle nazionalità oppresse, minando dalle fondamenta il sistema mondiale dell'imperialismo. Della vecchia Russia, gendarme e baluardo della reazione in Europa, della Russia dei Miliucov, dei Cherenschi, dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari, che, pur dopo la Rivoluzione di Febbraio, era restata un anello nella catena dell'imperialismo, la Rivoluzione d'Ottobre ha fatto la base possente della rivoluzione mondiale, il baluardo del socialismo e della pace, la Patria dei lavoratori del mondo intiero.

La Rivoluzione d'Ottobre *ha rotto il ghiaccio*. Aprendo la prima breccia nel sistema dell'imperialismo, essa ha iniziato il ciclo delle rivoluzioni proletarie; *ha aperto la via*, con la sua vittoria, alla rivoluzione mondiale. Nella notte burrascosa della guerra imperialista, che, secondo la parola di Lenin, « aveva ridotto i popoli a un solo

ammasso sanguinolento », essa ha levato il faro del socialismo, che è il faro della pace.

La Rivoluzione d'Ottobre *ha segnato la strada.* Mentre, in altri paesi, i compromessi ed i tradimenti della politica socialdemocratica portavano alla disfatta il proletariato, il Partito di Lenin e di Stalin conduceva, attraverso difficoltà inaudite, alla vittoria la classe operaia ed i popoli sovietici. Alle masse degli oppressi e degli sfruttati, la Rivoluzione d'Ottobre ha mostrato, con l'evidenza dei fatti, che la via della vittoria è la via del bolscevismo, la via dell'Internazionale Comunista.

Al proletariato internazionale, a questa classe che la borghesia così accuratamente cerca di escludere dal governo della società, la Rivoluzione d'Ottobre ha dato uno Stato, lo Stato della dittatura proletaria, posto al servizio della causa della pace e dell'emancipazione dei lavoratori del mondo intiero; ha dato l'esperienza formidabile del governo di un immenso Paese, in cui, per la prima volta nella storia, sotto la direzione del proletariato, lo Stato è divenuto, da strumento di oppressione delle masse sfruttate, strumento della loro definitiva liberazione.

Resta ancora da scrivere, si deve ben dire, la storia di quelle che son state, in Italia, le ripercussioni della Rivoluzione d'Ottobre. Ma è fuor di dubbio che, sin dal periodo della sua preparazione, e specialmente a partire dal luglio 1917, la sua influenza è stata particolarmente profonda sul movimento operaio italiano. Nonostante la rottura dei rapporti internazionali e nonostante la censura, già durante l'ultimo periodo della guerra mondiale mille invisibili fili legano il movimento delle masse lavoratrici italiane con il movimento ascendente della rivoluzione in Russia. Dall'insurrezione del proletariato torinese nell'agosto 1917 alla reazione delle masse in grigio-verde contro il prolungarsi della guerra, che raggiunge il suo punto critico a Caporetto, già le prime incerte notizie sulla rivoluzione russa danno nuovo alimento all'avversione ed alla lotta delle masse lavoratrici italiane contro la guerra imperialista. Nell'immediato dopoguerra, poi, l'influenza della rivoluzione russa si fa più larga ed evidente, assume un'importanza più decisiva. L'ascesa del movimento rivoluzionario in Italia è indissolubilmente legata all'entusiasmo ed alla volontà di lotta che la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e le sue prime realizzazioni sollevano tra le più larghe masse popolari. Gli operai ed i contadini italiani « vogliono fare come in Russia », esprimono in cento forme diverse questa loro volontà e la loro solidarietà colla Rivoluzione russa. Sempre più chiaramente, l'atteggiamento nei confronti della Rivoluzione d'Ottobre e dei suoi insegnamenti diviene il criterio secondo il quale le forze si raggruppano e si contrappongono nel movimento operaio italiano. E' su questa base, cioè sulla base del problema della lotta per il potere, che si vengono differenziando i gruppi che poi daranno vita al Partito Comunista.

Ma il processo di chiarificazione è lento ed incompleto. L'entusiasmo delle masse per la rivoluzione russa e la loro volontà di lotta costringono anche i riformisti ad accettare formalmente l'adesione del Partito Socialista alla III Internazionale; ma entusiasmo e volontà di lotta delle masse non bastano alla vittoria, quando manchi la direzione rivoluzionaria del Partito. Votata l'adesione alla III Internazionale, ma mantenuti nelle sue file i riformisti, il Partito Socialista, dominato dal centrismo massimalista, che capitola di fronte al riformismo, condanna il proletariato alla disfatta. Il Partito Comunista si costituisce a Livorno, nel 1921, quando già le masse sono in ritirata; ed è solo nella fase della ritirata, della disfatta, che esso comincia a sfruttare a fondo l'esperienza e gli insegnamenti della rivoluzione russa e del Partito Bolscevico, conducendo, sotto la direzione dell'Internazionale Comunista, sotto la guida di Gramsci e di Ercoli, la lotta su due fronti, per la sua trasformazione in un Partito bolscevico.

E' fuor di dubbio, comunque, che la Rivoluzione d'Ottobre ha continuato ad operare profondamente tra le masse italiane anche nel periodo della reazione fascista. Non soltanto essa ha contribuito potentemente a dar vita ed a determinare la linea di sviluppo del nostro Partito; ma con un processo capillare, non sempre appariscente, ma continuo, anche dopo che il fascismo ha soppresso ogni libertà di stampa ed ogni possibilità d'informazione, l'adesione calorosa alla Rivoluzione d'Ottobre, la simpatia, l'ammirazione, la fede nell'Unione Sovietica han seguitato a diffondersi, e soprattutto a penetrar più profondamente tra le masse italiane. Il fatto dell'*esistenza*, del consolidamento, della marcia vittoriosa dell'U.R.S.S. ha costituito, in questi anni, il più importante fattore di orientamento ed un potente fattore di *organizzazione* per il movimento operaio italiano.

Certo, la nostra azione per la popolarizzazione delle nuove conquiste dell'Unione Sovietica non è stata, in questi anni di reazione fascista, adeguata alle necessità ed ai desideri delle masse. Ma persino tra le righe della stampa fascista gli operai, i lavoratori italiani hanno saputo leggere, assai spesso, l'epico racconto delle lotte e delle vittorie dell'Unione Sovietica. Essi hanno seguito con passione le tappe gloriose della costruzione del socialismo in U.R.S.S., la strenua azione dell'Unione Sovietica in difesa della pace, la sua solidarietà con la Spagna repubblicana. Le masse hanno trovato talora delle forme originali per esprimere apertamente la loro simpatia per l'Unione Sovietica, come è avvenuto quando esse hanno applaudito freneticamente i film del *Krassin* e del *Celiuschin*, o quando diecine di migliaia di visitatori sono affluiti al Padiglione dell'U.R.S.S. alla Fiera campionaria di Milano. Il fatto stesso dell'annuale mobilitazione della milizia fascista nella ricorrenza del 7 novembre mostra, d'altra parte, come l'entusiasmo e la volontà di lotta suscitate tra le masse italiane dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla marcia vittoriosa dell'U.R.S.S. arrivino talora a rompere la cappa di piombo della repressione fascista. A quindici anni dalla sua andata al potere, per tentar di insozzare con un torrente di fango la fede delle masse italiane nella Rivoluzione

d'Ottobre e nell'U.R.S.S., il fascismo deve ricorrere, con l'aiuto della sua pattuglia di punta trozchista-bordighista, ad una più furibonda campagna di menzogne e di calunnie.

Sarebbe errato ed estremamente pericoloso sottovalutare la pericolosità di questa campagna, che è parte integrante dell'offensiva del fascismo contro le forze della democrazia e della pace. Mutando i metodi della sua campagna antisovietica, profondendo in massa nella sua stampa e nella sua propaganda le menzogne più strampalate e contraddittorie sull'Unione Sovietica, il fascismo, che non ha potuto spegnere nelle masse italiane la fede nell'U.R.S.S., si sforza di seminare il disorientamento e la confusione, applicando a fondo il vecchio precetto : Calunniate, calunniate, qualcosa ne resterà sempre. In realtà il fascismo ricorda bene la potente ondata del movimento delle masse che la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre ha sollevato *in Italia* e nel mondo intiero. Esso sa bene che, a vent'anni di distanza, la vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S. che è, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, *la seconda grande vittoria della classe operaia internazionale sul capitalismo mondiale,* segna un *nuovo* formidabile spostamento dei rapporti di forza nell'arena internazionale a favore del socialismo, a favore delle forze della democrazia e della pace, segna l'inizio di una *nuova* fase della rivoluzione mondiale. Ed alle realizzazioni del socialismo vittorioso, alle ripercussioni che la vittoria del socialismo ha avuto ed avrà tra le masse italiane, il fascismo, che dopo quindici anni di dittatura non ha saputo dare al popolo italiano altro che guerra, miseria, oppressione, non può contrapporre che la menzogna e la calunnia.

Comprendere questo significato della campagna antisovietica significa passare, dalla difesa contro le calunnie antisovietiche, all'offensiva contro il fascismo, smascherandone le difese : significa fare, della vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S., che accelera « la maturazione dell'idea dell'assalto nella coscienza delle masse », un'arma sempre più possente nella lotta del popolo italiano, contro il fascismo, per la democrazia, per la pace. Ma non si può dire che, fino ad ora, i nostri compagni, tutti i combattenti della democrazia e della pace, abbiano inteso appieno il significato mondiale ed *italiano* di questo fatto di immensa portata storica, che è la vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S., il rafforzamento dell'U.R.S.S. quale baluardo della democrazia e della pace, quale base della rivoluzione mondiale. Non si può dire in generale che essi se ne siano fatta una *nuova* arma ed una *nuova* bandiera nella lotta contro il fascismo. Non di rado avviene ancora che, nella valutazione e nella popolarizzazione dell'Unione Sovietica, si seguano criteri e metodi ormai sorpassati dai fatti.

La situazione internazionale ed italiana, in cui la vittoria del socialismo in U.R.S.S. interviene a determinare un decisivo spostamento dei rapporti di forza, è profondamente diversa da quella in cui, venti anni or sono, la Rivoluzione d'Ottobre venne a suscitare una potente

ondata del movimento di massa nel mondo intiero. Ferito a morte, il capitalismo mondiale si dibatte furiosamente, esprime dal suo seno le forze oscure del fascismo e della guerra, parte all'assalto contro le conquiste economiche e democratiche delle masse, instaura, in vari Paesi, la dittatura aperta e terroristica dei suoi gruppi dominanti, dei gruppi più reazionari, più sciovinisti, più guerrafondai del capitale finanziario. Sospinto dalle sue intime contraddizioni, il fascismo al potere parte in guerra contro l'indipendenza e la pace dei popoli, ricaccia il mondo verso la notte della barbarie, risuscita la legge della giungla e la pirateria come norma delle relazioni internazionali.

Nel nostro Paese, quindici anni di dittatura fascista hanno ricacciato indietro tutta la società italiana. La divisione della classe operaia, il suo isolamento dagli altri strati popolari, contadini, piccoloborghesi, intellettuali, han reso fino ad ora possibile al fascismo la realizzazione dei suoi obbiettivi criminali. Tutte le conquiste economiche, tutte le libertà che sembravano oramai indiscutibilmente acquisite alle masse popolari italiane, sono state annientate dal fascismo, che trascina il nostro popolo di guerra in guerra. Perchè il nostro Paese sfugga al baratro verso il quale il fascismo lo trascina. è necessario che il nostro popolo si riconquisti, con la sua unità, il diritto di disporre liberamente dei suoi destini. E' necessario che la classe operaia, combattente d'avanguardia della democrazia e della pace, prenda la direzione di una lotta popolare per la conquista della democrazia, raggruppando attorno a sè, nella lotta contro la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma, tutte le forze che possono essere orientate nella direzione di una lotta per il benessere, per la pace, per la libertà.

In questa lotta, la vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in U.R.S.S., che non è soltanto una vittoria della classe operaia e dei popoli sovietici, ma una vittoria della classe operaia internazionale, dà nuove forze e nuove possibilità alla classe operaia italiana.

La vittoria del socialismo in U.R.S.S., rafforzando e rendendo invincibile la fortezza della rivoluzione, aumenta la *fiducia* della classe operaia italiana nelle proprie forze, contribuisce a saldare la sua *unità politica* attorno all'ideale socialista. La società socialista, la società senza sfruttatori e senza sfruttati, non è più soltanto l'*ideale* della classe operaia, ma la *realtà* di un immenso Paese, in cui il socialismo già mostra di quali conquiste è capace l'umanità, una volta liberata dal giogo capitalista. Il benessere, la libertà, la sicurezza del domani, che la vittoria del socialismo assicura ai popoli sovietici, fan risaltare ancor più lo sfruttamento feroce, la privazione di ogni diritto a cui son soggetti gli operai del nostro Paese. La vittoria del socialismo rende perciò più facile avvicinare e disingannare quei giovani operai che son stati ingannati dalla demagogia fascista, riattrarre alla lotta quegli operai nei quali i duri colpi della reazione fascista hanno indebolito la volontà di lotta e la fiducia nella vittoria. Il democratismo conseguente della nuova Costituzione sovietica contribuisce d'altra parte a dissipare i pregiudizi e le incomprensioni degli operai socialdemocratici, rendendo ancor più evidente il fatto che quando i comunisti lottano per la *dittatura*

del proletariato essi lottano non *contro* la democrazia, ma anzi per una democrazia più completa e conseguente.

Al contadino, all'intellettuale, all'artigiano, al piccolo esercente, i militanti della classe operaia, popolarizzando la vittoria del socialismo in U.R.S.S., mostreranno, in luminoso contrasto con la tragica realtà fascista, che la via del benessere, della libertà, della pace, è una via per la quale solo la classe operaia può condure i popoli. La vittoria del socialismo in U.R.S.S. darà così nuova forza e nuovo prestigio alla direzione della classe operaia su tutti gli strati popolari nelle loro lotte più attuali e più urgenti, contribuirà potentemente a saldare l'unione del popolo italiano contro il regime della miseria, dell'oppressione, della guerra.

La vittoria del socialismo in U.R.S.S., rafforzando l'Unione Sovietica come baluardo della pace fra i popoli, dà un aiuto inestimabile al popolo italiano nella sua lotta contro la guerra, che è oggi il suo compito più urgente. Più di una volta, nel corso degli ultimi anni, la ferma politica di pace dell'Unione Sovietica ha salvato il nostro Paese ed il mondo intiero da una più vasta guerra. Con la sua politica di pace, presidiata dall'invincibile Armata Rossa, l'Unione Sovietica raggruppa intorno a sè tutte le forze dei popoli e degli Stati che non vogliono la guerra, mobilita nella lotta per la pace, che è una lotta contro il fascismo, tutte le forze della democrazia e dell'umanità progressiva; dà con ciò il più reale ed efficace aiuto alla lotta di liberazione del popolo italiano.

La vittoria del socialismo in U.R.S.S., che accresce il prestigio e l'autorità del Partito bolscevico e dell'Internazionale comunista fra i lavoratori, fra le masse oppresse e sfruttate del mondo intiero, deve divenire anche in Italia una leva potente per portare sotto la nostra bandiera nuove forze della classe operaia e del popolo. Ma per questo è necessario che, in stretto rapporto con i compiti attuali della lotta per la conquista della democrazia e della pace, il nostro Partito, ogni singolo compagno, corregga i difetti del proprio lavoro con lo studio approfondito dell'esperienza del Partito Bolscevico e dell'Unione Sovietica, rafforzando decisamente il lavoro per la popolarizzazione delle loro conquiste. Occorre che il nostro Partito ed ogni singolo compagno rafforzi l'offensiva contro la campagna di menzogne del fascismo, la lotta e la vigilanza contro i suoi agenti trozchisti e bordighisti, i più velenosi nemici dell'Unione Sovietica, del socialismo, della democrazia.

Oggi, più che mai, la lotta contro il fascismo, contro la guerra, per la conquista della democrazia, richiede da ogni militante eroismo e spirito di sacrificio. Ci sia d'esempio il Partito Bolscevico che, sotto la guida sicura del compagno Stalin, ha saputo condurre, attraverso difficoltà inaudite, alla lotta ed alla vittoria i popoli sovietici. Il Paese del socialismo vittorioso ci guida e ci illumina la via, ci conforta al cammino, mostrandoci, nella sua luce, la mèta, lo splendido mattino del mondo nuovo.

Dalla Rivoluzione di Febbraio alla Rivoluzione d'Ottobre

I

Verso il principio dell'anno 1917, la lotta dei lavoratori e delle nazionalità oppresse dell'Impero zarista contro la guerra imperialista. che già durante gli anni precedenti era andata assumendo forme sempre più gravi, entrava in una fase di recrudescenza. I lavoratori di Pietrogrado, affamati ed esausti da tre anni di guerra, si mettevano in isciopero. Le organizzazioni bolsceviche, che anche durante la guerra non avevano interrotto il proprio lavoro, nonostante l'illegalità e le repressioni, erano nelle prime file della lotta.

Mentre, di fronte alle sconfitte militari ed alla nuova ondata del movimento delle masse, lo zar Nicola II e molti dei suoi cortigiani pensavano ad una pace separata con la Germania, per aver le mani libere nella repressione del movimento rivoluzionario, la borghesia imperialista, malcontenta della condotta « fiacca ed inetta » della guerra, trattava per sostituire allo zar Nicola suo fratello Michele, che avrebbe dovuto reprimere con energia il movimento rivoluzionario e condurre con maggior decisione la guerra.

Ma i piani dello zar e della borghesia non dovevano realizzarsi. Veniva a sventarli lo sviluppo del movimento delle masse. Uno sciopero nella più grande fabbrica di munizioni, a Pietrogrado, divenne generale, si trasformò in insurrezione. Le masse scendevano in piazza con le parole d'ordine: « Abbasso la guerra! Abbasso il governo zarista! Pane! Pace! » Agli operai si unirono i soldati, e dall'unione tra gli operai ed i contadini in uniforme di soldato sorse la forza che travolse in pochi giorni la monarchia dei Romanov, che perpetuava attraverso i secoli l'asservimento politico ed economico degli operai, la miseria e l'oppressione dei contadini, la servitù di nazionalità schiacciate sotto lo stivale dell'imperialismo grande-russo, che mandava al macello milioni di uomini per le sue mire di conquista e per quelle di imperialismi alleati.

Il *12 marzo* (27 febbraio del vecchio calendario) i reggimenti inviati a reprimere l'insurrezione si rifiutavano di sparare sulla folla, fraternizzavano col popolo. Gli operai ed i soldati insorti arrestavano i ministri dello zar, liberavano i detenuti politici.

Il dualismo del potere

Così cadeva la monarchia zarista, che aveva resistito per tre anni, dal 1905 al 1907, a formidabili battaglie di classe del popolo russo, che nel periodo della reazione e durante la guerra imperialista aveva ancora aggravato, al fronte ed

all'interno del Paese, la repressione sanguinosa contro gli elementi rivoluzionari e contro le masse. Come nella Rivoluzione del 1905, fin dalle prime giornate della Rivoluzione di Febbraio i lavoratori, per far fronte ai problemi più angosciosi del momento, a cominciar da quelli del pane e della pace, crearono i loro « Consigli » (Soviet), in cui ogni fabbrica, ogni rione eleggeva i suoi delegati. Ma a differenza di quanto era avvenuto nel 1905, questa volta non soltanto i lavoratori delle città, ma anche i soldati (che erano, per la maggior parte, contadini) mandavano i loro deputati ai Soviet. I Consigli dei deputati degli operai e dei soldati erano così, di fatto, dei Consigli dei deputati degli operai e dei contadini, un organo dell'alleanza degli operai e dei contadini. Senza una tale alleanza, come la Rivoluzione del 1905 aveva mostrato, lo zarismo non avrebbe potuto essere abbattuto, la Rivoluzione non avrebbe potuto trionfare.

Ma se la forza che travolse lo zarismo fu quella degli operai e dei contadini-soldati, il potere, invece, fu assunto dalla borghesia e dai grandi proprietari fondiari imborghesiti, dalle classi che già da tempo dominavano economicamente il Paese e che, durante gli anni della guerra imperialista, si erano venute organizzando politicamente in modo particolarmente rapido, impadronendosi delle amministrazioni locali, dei Comitati industriali militari ecc. « All'inizio del 1917 — scriveva Lenin — questa nuova classe era già « quasi » al potere; e perciò i primi colpi contro lo zarismo sono bastati per abbatterlo e per sgombrare il terreno alla borghesia. » Il Governo provvisorio, che la borghesia costituiva il 15 marzo era un governo di dittatura della borghesia: era un governo appoggiato non sulla espressione della volontà popolare, ma sulla presa del potere per mezzo della forza, operata da una classe determinata, dalla borghesia. Era un governo che si proponeva di continuare e di intensificare la guerra imperialista, che doveva continuare a respingere gli operai che chiedevano pane, pace e libertà, i contadini che volevano la terra, i popoli oppressi che lottavano per la loro liberazione nazionale.

Ma accanto a questo potere borghese, esisteva e si sviluppava un altro potere, « ancora debole, embrionale, ma non di meno *reale* » (Lenin), il potere dei Soviet, che rappresentava *un'altra* dittatura, la dittatura democratico-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini in uniforme. Esso si basava direttamente sulla conquista rivoluzionaria, sull'iniziativa immediata delle masse popolari dal basso, e non sulla legge emanata dall'alto. Esso era suscettibile di sviluppo fino ad abbracciare sin dal principio *tutto* il potere. Sotto la dettatura dei deputati soldati, il Soviet di Pietrogrado aveva emesso una prima ordinanza che passava sotto la sua direzione politica tutti i reparti militari e della flotta. I soldati, prima di obbedire ai loro comandanti, si assicuravano che i loro ordini non contraddicessero a quelli del Soviet.

Si era così creato un *dualismo del potere:* accanto al Governo provvisorio, espressione della dittatura della borghesia, sussistevano i Soviet, espressione della dittatura democratico-rivoluzionaria degli operai e dei contadini-soldati. Ma la originalità della situazione, in cui questi due poteri contrapposti stranamente si intrecciavano e si combinavano tra di loro, era accresciuta dal fatto che il Soviet di Pietrogrado che, secondo tutti gli indizi, godeva la piena fiducia della maggioranza dei Soviet locali, fin dall'inizio cedeva *volontariamente* il potere statale alla borghesia ed al suo Governo provvisorio, limitandosi ad una funzione di osservazione e di controllo. Una « Commissione di contatto » doveva, anzi, assicurare la continuazione del compromesso tra i due poteri.

Ma « non c'è dubbio — scriveva Lenin — che questa « combinazione » *non può* durare a lungo. *Non vi possono* essere due poteri in uno Stato. L'uno dei due deve cadere nel nulla, e tutta la borghesia della Russia lavora già, con tutte le sue forze, con tutti i mezzi, e ovunque, per mettere da parte, indebolire, e ridurre al nulla i Soviet dei deputati operai e soldati, per creare il suo proprio unico potere ». La lotta per il potere unico occupa tutto il periodo che va dalla Rivoluzione di Febbraio alla Rivoluzione d'Ottobre. E' su questo terreno che s'impegna la grande battaglia tra le forze borghesi e conciliatrici e quelle del proletariato rivoluzionario, guidato dal Partito di Lenin e di Stalin.

La posizione dei bolscevichi

« La strategia del Partito — ha scritto Stalin — non è cosa immobile, determinata una volta per sempre. Essa varia secondo i mutamenti storici e le svolte della Storia. » (Stalin.)

Il passaggio dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione poneva di fronte al Partito la necessità immediata di riconoscere le particolarità del momento e delle condizioni del lavoro del partito fra la immensa massa appena svegliata alla vita politica.

Già Lenin, nelle sue « Lettere da lontano », scritte dalla Svizzera, e Stalin, appena liberato dalla deportazione in Siberia, avevano tracciato il cammino per la conquista del potere da parte del popolo rivoluzionario. Stalin, appena giunto a Pietrogrado, scriveva sulla « Pravda »: « Quanto più strettamente coerenti sarranno questi Soviet, quanto più fortemente organizzati essi saranno, tanto più effettivo si esprimerà da essi il potere del popolo rivoluzionario, tanto più reali saranno le garanzie contro la controrivoluzione ».

La presenza di Molotov a Pietrogrado sin dalle giornate di febbraio, l'arrivo di Stalin, Sverdlov, Zerginschi e di altri dirigenti bolscevichi esiliati, e infine l'arrivo di Lenin, giunto a Pietrogrado il 16 aprile, permisero al Partito bolscevico di fissare nettamente la via da percorrere ed il programma d'azione per sbarrare la strada alla controrivoluzione e per assicurare la vittoria al potere degli operai e dei contadini. Le famose « Tesi di aprile », esposte da Lenin nei giorni successivi al suo arrivo a Pietrogrado, e le risoluzioni della « Conferenza di aprile » del Partito Bolscevico, tenutasi dal 7 al 12 maggio (24-29 aprile del vecchio calendario), gettarono le basi per la mobilitazione delle masse nelle grandi battaglie di classe che dovevano condurre a quella decisiva e vittoriosa dell'Ottobre.

Fin dal 1905. Lenin aveva scritto che « noi, dalla rivoluzione democratica, subito, e precisamente secondo la misura delle nostre forze, delle forze del proletariato cosciente e organizzato, incominceremo a passare alla rivoluzione socialista ».

Nelle « Tesi d'aprile », Lenin mostrava ora, in maniera magistrale, come la strategia rivoluzionaria dovesse adattarsi, in questo periodo, alla situazione creata dal dualismo del potere. La dittatura democratico-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini era già attuata, se pure in una forma originale ed imprevedibile, in quanto che il Soviet, che ne era l'espressione, cedeva *volontariamente* il potere nelle mani della borghesia e si accodava ad essa. All'ordine del giorno vi era pertanto già un altro, *nuovo* compito storico, quello della scissione *all'interno* di questa dittatura tra gli elementi rivoluzionari proletarii, internazionalisti, e gli elementi piccolo-borghesi, partigiani dell'appoggio al governo borghese ed alla sua

politica di continuazione della guerra. La particolarità storica del momento consisteva nel *passaggio* dalla prima tappa della rivoluzione. — che a causa dell'insufficiente coscienza ed organizzazione del proletariato, aveva dato il potere alla borghesia — alla seconda tappa, che doveva dare il potere al proletariato ed agli strati poveri dei contadini; nello sviluppo della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista.

Ma come era potuto accadere, si domandava Lenin, che i Soviet, espressione diretta delle masse popolari, cedessero *volontariamente* il potere a quella stessa borghesia imperialista, che era corresponsabile della guerra, che ne preparava la continuazione e l'intensificazione? — Il fatto si è che la Rivoluzione aveva risvegliato ed attratto alla lotta politica milioni e diecine di milioni di uomini, che da dieci anni « dormivano » politicamente, schiacciati dal giogo spaventevole dello zarismo. In un Paese come la Russia, il più contadino, il più piccolo borghese tra i Paesi d'Europa, ciò significava che diecine di milioni di contadini, di piccolo-borghesi rientravano nella lotta politica. Una gigantesca ondata piccolo-borghese sommergeva ogni cosa; la piccola-borghesia, che, per il suo posto nella produzione sociale e per il suo modo di pensare, è portata a mettersi *al seguito* della borghesia, schiacciava non solo col suo numero, ma anche con le sue idee, il proletariato cosciente, infettando vastissimi strati operai con concezioni politiche piccolo-borghesi. « La fiducia incosciente nei capitalisti — scriveva Lenin —, nei peggiori nemici della pace e del socialismo: ecco quello che caratterizza la politica attuale *delle masse* in Russia... Ecco la base *sociale* dell'*accordo*... fra il Governo provvisorio ed il Soviet dei deputati operai e soldati ».

In questa situazione, il compito più urgente per il Partito del proletariato era un lavoro minuto ed ostinato di critica, di spiegazione degli errori delle masse che seguivano i partiti piccolo-borghesi (menscevichi, socialisti-rivoluzionari), condotto sulla base dell'esperienza vissuta, per liberare il proletariato e le masse dalla ubriacatura piccolo-borghese, dalla fiducia nella borghesia. Questo non era, come Camenev affermava contro Lenin, « solamente » un lavoro di propaganda. In realtà questo era il più immediato compito rivoluzionario pratico, poichè lo sviluppo ulteriore della rivoluzione era ostacolato *non* da un impedimento esteriore, *non* dalla violenza della borghesia, ma appunto dalla fiducia incosciente delle masse nei capitalisti, della loro ubriacatura piccolo-borghese, che si esprimeva specialmente nel loro accodamento alla politica imperialista della borghesia. Solo un tale lavoro paziente e continuo avrebbe permesso alle masse, e specialmente ai proletari ed ai contadini più poveri, a cui la vita stessa insegna a *non credere* ai capitalisti, di uscire da questo stato di incoscienza fiduciosa.

Il Partito Bolscevico, pertanto, nella Conferenza di Aprile denunciava il carattere della guerra, che rimaneva una guerra di conquista, e smascherava il « difensismo rivoluzionario » dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, secondo i quali, dopo la Rivoluzione di Febbraio, la continuazione della guerra avrebbe rappresentato « la difesa della Rivoluzione contro l'imperialismo tedesco ». In confronto alle masse che in buona fede ammettevano la guerra come una necessità, e non per spirito di conquista, il Partito mostrava minutamente, ostinatamente, il legame indissolubile fra il capitale e la guerra imperialista, dimostrando che non era possibile mettere fine alla guerra con una pace veramente democratica senza battere il capitale.

Il Partito, mentre smascherava e denunciava il Governo provvisorio, riconosceva che la grande maggioranza dei Soviet era in mano agli elementi piccolo-borghesi, che seguivano la borghesia; ma sosteneva la necessità del passaggio di

tutto il potere statale ai Soviet, affinchè le masse potessero, sulla base della loro stessa esperienza, correggere le loro illusioni sui Partiti piccolo-borghesi che in essi dominavano.

Il Partito reclamava la confisca delle terre dei proprietari nobili, degli appannaggi, della Chiesa ecc., ed il loro passaggio nelle mani di Comitati contadini eletti in modo veramente e completamente democratico. Si pronunziava per la nazionalizzazione della terra che, pur senza essere di per se stessa una misura socialista, avrebbe sgombrato il campo da ogni residuo feudale nelle campagne ed avrebbe dato un colpo alla proprietà privata dei mezzi di produzione in generale. Il Partito constatava che quanto più rapidamente e decisamente si fosse sviluppata la rivoluzione agraria democratico-borghese contro i nobili latifondisti, tanto più larga si sarebbe aperta la via alla lotta di classe del proletariato e semiproletariato agricolo contro i contadini ricchi e la borghesia agraria in generale. Ora, le sorti della Rivoluzione dipendevano in gran parte proprio dalla via che le masse del proletariato e dei contadini poveri avrebbero seguito. Il proletariato doveva riuscire a tirare a sè il proletariato agricolo, a legare ad esso le masse dei semiproletari delle campagne, sottraendole all'influenza ed alla direzione politica della borghesia agraria. Pertanto il Partito si pronunziava per la immediata e generale organizzazione indipendente del proletariato agricolo, sia nella forma di speciali Soviet dei deputati degli operai agricoli o dei contadini poveri, sia in quella dell'organizzazione di speciali gruppi o frazioni nei Soviet contadini.

Nel campo della politica nazionale, il Partito reclamava, contro la politica del Governo provvisorio, il diritto alla libera separazione per tutte le nazionalità incluse nella compagine dell'ex-Impero zarista. Il Partito indicava, infine, quali erano i primi compiti rivoluzionari immediati — il controllo delle banche e della produzione — che, senza porre « come compito immediato l'instaurazione del socialismo », rappresentavano l'intervento del potere dei Soviet, della « sola forma possibile di governo rivoluzionario », nel campo dell'economia, nella produzione e nella ripartizione.

La lotta contro l'opportunismo

Le Tesi e la Conferenza d'Aprile fissavano nettamente la strategia e la tattica giuste nella svolta storica apertasi colla Rivoluzione di Febbraio.

Ma già fin d'allora, nella fissazione della sua linea, il Partito ebbe a combattere nel suo interno contro le posizioni false ed opportuniste dei vari Camenev, Ricov, Piatacov e, fuori, contro quelle menscevico-avventuriere di Trozchi, che solo più tardi entrava nel Partito.

A Trozchi, che, con la sua parola d'ordine: « Senza zar, governo operaio », ignorava la piccola borghesia e, più particolarmente, i contadini, Lenin rispondeva che questa parola d'ordine rappresentava un *salto* dalla rivoluzione democratico-borghese alla rivoluzione socialista, e portava, di fatto, alla *rinunzia* alla rivoluzione socialista.

Camenev (le cui posizioni capitolarde erano sostenute da Ricov e da un gruppetto di opportunisti di destra) insorgeva pubblicamente contro Lenin, dichiarando « inaccettabili » le Tesi d'Aprile, falsandone ingiuriosamente il significato. Camenev affermava che la rivoluzione democratico-borghese non era compiuta, e che all'ordine del giorno restava la lotta per la dittatura democratico-

rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Egli non voleva comprendere che questa dittatura era *già in atto*, se pure nella forma originale analizzata da Lenin; e d'altronde, ponendosi sul terreno menscevico, egli affermava che la Russia, Paese arretrato e contadino, non poteva passare alla rivoluzione socialista. La lotta per il passaggio dalla rivoluzione democratico-borghese alla rivoluzione socialista avrebbe, secondo lui, portato all'immediata rottura del proletariato con i contadini, avrebbe trasformato il Partito in un gruppetto di « propagandisti del comunismo », senza alcun legame con le masse.

Lenin gli rispondeva, smascherando le sue « interpretazioni » false e calunniose delle Tesi d'Aprile, che risultavano una ripetizione delle manovre di molti borghesi, che accusavano Lenin « di follia, di delirio e di blanquismo ». « Oggi, — scriveva Lenin, — chi parla soltanto di « dittatura democratico-rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è in ritardo sulla vita, e di conseguenza è *passato* di fatto nel campo della piccola borghesia, contro la lotta di classe proletaria. » « Nella pratica, egli capitola irrimediabilmente davanti al *rivoluzionarismo piccolo-borghese*. »

Oltre che contro il gruppetto degli opportunisti di destra, capitanato da Camenev, il Partito, sotto la guida di Lenin e di Stalin, si pronunziò, nella sua enorme maggioranza, contro le manifestazioni dell'opportunismo di « sinistra ». Esso constatò che non era ancora venuto il momento di chiamar le masse alla lotta per l'*immediato* abbattimento del Governo provvisorio, giacchè una tal parola d'ordine non sarebbe stata fatta propria dalle masse stesse, che ancora erano soggette nei Soviet all'influenza dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari, i quali alimentavano in esse la cieca fiducia nella borghesia e le illusioni traditrici del « difensismo rivoluzionario ». « Chi avesse allora voluto abbattere il Governo provvisorio — ha scritto Stalin — avrebbe dovuto abbattere anche i Soviet. »

Piatacov, infine, lottando contro il rapporto di Stalin sul diritto di separazione delle nazionalità oppresse dall'imperialismo russo, ostacolava l'apporto alla rivoluzione delle forze di una serie di popoli — ucraino, finlandese, ecc. — incorporati colla forza dalla Russia zarista, e che il nuovo governo capitalista intendeva mantenere sotto l'oppressione nazionale e lo sfruttamento capitalista della borghesia russa. Ma anche le sue posizioni, rivolte contro la linea leninista-stalinista nel problema nazionale, furono condannate da Lenin e dalla enorme maggioranza del Congresso.

Armato di questa giusta orientazione, di un nuovo programma, e con lo spirito di eroismo e di decisione di dirigente rivoluzionario delle masse, il Partito bolscevico si poneva in grado di prendere la direzione della lotta delle masse che, ammaestrate dall'esperienza propria e dalla parola bolscevica, scendevano nelle strade a reclamare la fine della guerra, e la salvezza dalla catastrofe economica che minacciava la Russia sotto il governo borghese, difeso dai capi socialisti rivoluzionari e menscevichi. In tal modo i bolscevichi poterono conquistare le masse, creandosi un'armata politica nel corso della lotta stessa.

In questo periodo di crisi del governo borghese e di mobilitazione generale, di conquista delle masse da parte del Partito bolscevico, le diverse fasi possono essere segnate dalle manifestazioni — e dalla crisi — di aprile, dalle manifestazioni di giugno e di luglio, dalla lotta contro il tentativo del generale Cornilov.

La crisi di Aprile

La crisi di aprile fu la prima manifestazione di una profonda crisi interna. Il Governo provvisorio, spalleggiato dai capi socialisti rivoluzionari e menscevichi dirigenti dei Soviet, dissimulava sotto appelli e promesse di pace la sua volontà di proseguire la guerra imperialista. Ma, giacchè in tal modo esso aveva destato una certa preoccupazione nel campo degli imperialisti alleati, il ministro degli affari esteri, Miliucov, si affrettava a spedire un telegramma assicurando che la Russia avrebbe mantenuto gli impegni assunti verso le Potenze dell'Intesa, ed affermando che « tutto il popolo aspirava a condurre la guerra fino alla vittoria decisiva ». Ma, conosciuto il testo di questo telegramma, le masse, vedendosi ingannate, irrompono in proteste ed in manifestazioni di strada. La protesta è iniziata il 3 maggio (20 aprile del vecchio calendario) da parecchi reggimenti della capitale e da una parte degli equipaggi della flotta del Baltico, che non si calmano di fronte ai discorsi dei capi socialisti rivoluzionari e menscevichi. Le masse esigono le dimissioni del ministro Miliucov. Il giorno successivo, scendono in istrada la borghesia da una parte, dall'altra gli operai, che occupano i quartieri poveri della capitale, e muovono verso il centro della città, ove avvengono conflitti tra borghesi ed operai. La situazione diveniva insostenibile, ed i ministri più odiati dal popolo, Guscov e Miliucov, diedero le dimissioni. Cadeva così il Governo provvisorio, e si formava un Governo di coalizione, nel quale entravano alcuni menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Il sistema, già in uso da diversi decenni nei Paesi capitalisti dell'occidente, di riunire in uno stasso ministero di coalizione i rappresentanti diretti della borghesia ed i transfughi del socialismo, aveva lo scopo di dividere e di ingannare gli operai.

Ma le manifestazioni di aprile, pur rappresentando un movimento ancora incerto ed incompleto, cominciavano a svolgersi dietro le parole d'ordine bolsceviche: « Abbasso la guerra! Abbasso i ministri capitalisti! Tutto il potere ai Soviet! » Esse mostravano che le masse cominciavano a sentire che la causa della pace, della libertà, della rivoluzione, sarebbe stata infallibilmente perduta se non si fosse spezzata la resistenza dei capitalisti. Esse mostravano da un lato che la grande massa instabile ed esitante, la massa più vicina ai contadini, aveva oscillato *dai* capitalisti *verso* gli operai, dall'altro come gli elementi estremi, i borghesi e gli operai, avessero cominciato a muoversi, a scendere nella strada, a organizzarsi. L'organizzazione degli operai e dei contadini nei Soviet procedeva ininterrottamente.

Questi elementi di spostamento della situazione si precisarono maggiormente nelle sucessive manifestazioni del giugno e del luglio.

Lettera ai membri del Partito Bolscevico

Compagni !

Non ho ancora potuto avere i giornali di Pietrogrado di mercoledì 18 ottobre. Quando mi si trasmise per telefono il testo completo del documento firmato da Camenev e da Zinoviev, comparso in un giornale estraneo al nostro partito, nella *Novaia Gizn*, mi rifiutai dapprima di credervi. Ma i dubbi sono divenuti impossibili e sono perciò costretto ad approfittare dell'occasione per inviare questa lettera ai membri del partito, in modo che essi la ricevano giovedì sera o venerdì mattina, perchè sarebbe criminale tacere di fronte ad un atto di *crumiraggio* così scandaloso.

Quanto più importante è la questione pratica, quanto più « conosciuti » e più responsabili sono coloro che si dànno al crumiraggio, tanto più la loro attività è pericolosa, tanto più energicamente i crumiri devono essere gettati fuori e tanto più imperdonabile sarebbe ogni esitazione dovuta ai loro « meriti » passati.

Pensate, dunque ! Nei circoli di partito è noto che il partito studia la questione dell'insurrezione sin dal mese di settembre. Nessuno ha

---

(*) *Nelle sedute del 23 e del 29 ottobre (10 e 16 ottobre del vecchio calendario), mentre il fermento delle masse raggiungeva il suo culmine, il Comitato Centrale del Partito Bolscevico decideva, contro la violenta opposizione di Zinoviev e di Camenev, di scatenare l'insurrezione. L'organizzazione dell'insurrezione fu affidata ad un Comitato insurrezionale composto da Stalin, Sverdlov, Zerginschi, Bubnov e Urizchi.*

Ma alla vigilia dell'insurrezione, Camenev e Zinoviev pubblicavano, sul giornale antibolscevico Novaia Gisn, *una dichiarazione in cui, mentre prendevano pubblica posizione contro l'insurrezione, denunziavano la deliberazione segreta del Partito.*

Nella lettera che qui pubblichiamo, come in altri numerosi documenti, Lenin stigmatizza a sangue l'opera di crumiraggio di Camenev e di Zinoviev, che, in un momento decisivo, tradivano alla borghesia i piani a la data dell'insurrezione. (N.d.R.).

mai sentito parlare di una sola lettera o di un solo documento scritti dalle persone sopra nominate. Ed ora, si può dire alla vigilia del Congresso dei Soviet, due noti bolscevichi si levano *contro* la maggioranza e, — la cosa è chiara, — *contro il Comitato Centrale*. Non lo si dice apertamente, ma questo è ancora peggio, perchè le allusioni sono ancor più pericolose.

Dal testo del documento firmato da Camenev e da Zinoviev risulta chiaramente che essi si pongono contro il C.C., poichè altrimenti la loro dichiarazione non avrebbe alcun senso; ma non dicono *quale* decisione del C.C. contestano.

Perchè ?

E' chiaro : perchè il C.C. non ha pubblicato tale decisione.

Che cosa se ne deduce ?

Due « bolscevichi eminenti », di fronte ad un'importantissima questione di lotta, alla vigilia della critica giornata del 20 ottobre, nella stampa *non* di partito e più precisamente in un giornale che, nella questione di cui si parla, *marcia spalla a spalla con la borghesia contro il partito operaio*, attaccano, in un simile giornale, una decisione *non* pubblicata dal centro dirigente del partito !

Ma questo è mille volte più vile, *è un milione di volte più dannoso* di tutte le manifestazioni, persino di un Plecanov sulla stampa non di partito, nel 1906-1907, manifestazioni che il partito ha condannato tante volte e così aspramente ! (1) Eppure allora non si trattava che di elezioni ed oggi si tratta dell'insurrezione per la conquista del potere.

Ed attaccare su una questione simile, *dopo* la decisione presa dal centro e *non resa pubblica*, attaccare in cospetto ai Rodzianco ed ai Cherenschi, in un giornale estraneo al partito, non è forse l'azione più crumiresca e più perfida che si possa immaginare ?

Mi riterrei disonorato se, a causa delle nostre strette e vecchie relazioni, esitassi a condannare quegli ex-compagni. Dico nettamente che non li considero più come compagni e che lotterò, con tutte le mie forze, davanti al Comitato Centrale ed al Congresso, per la loro espulsione dal partito.

Infatti, un partito operaio che dalla vita è posto sempre più frequentemente di fronte al problema dell'insurrezione, non può adempiere questo difficile compito se le decisioni non pubblicate dal suo centro sono attaccate, dopo la loro approvazione, nella stampa estranea al partito e se in tal modo si semina il turbamento e l'esitazione nelle file dei combattenti.

---

(1) Allusione agli articoli pubblicati nel 1906-1907 da Plecanov sul giornale filo-cadetto *Tovaristc*, in difesa del blocco elettorale con i cadetti. (*N.d.R.*).

Fondino pure i signori Zinoviev e Camenev un loro proprio partito con qualche decina di disorientati o di candidati all'Assemblea Costituente. Gli operai non vi entreranno, perchè la sua prima parola d'ordine sarà :

« Ai membri del Comitato Centrale battuti sulla questione della lotta decisiva nella riunione generale del C.C. è lecito ricorrere alla stampa estranea al partito per attaccare le decisioni del partito non rese pubbliche ».

Formino *su questo modello* il loro partito; il nostro partito operaio bolscevico non avrà che da guadagnarci.

Quando tutti i documenti saranno resi pubblici, il crumiraggio di Camenev e di Zinoviev sarà ancora più evidente. Gli operai si pongano frattanto la questione seguente :

« Ammettiamo che la Direzione panrussa dei sindacati, dopo un mese di discussione, con una maggioranza superiore all'ottanta per cento, abbia deciso uno sciopero, senza tuttavia pubblicarne nè la data, nè qualsiasi altra notizia. Ammettiamo che due membri della Direzione, invocando falsamente, dopo la decisione, la propria « opinione personale », non si limitino a scrivere ai gruppi locali per la revisione della decisione già presa, ma diano anche ai giornali non di partito copia delle loro lettere. Ammettiamo infine che essi stessi attacchino nella stampa non di partito la decisione presa, benchè essa non sia ancora stata resa pubblica; ammettiamo che comincino a vilipendere lo sciopero in cospetto dei capitalisti ».

Domandiamo : Gli operai esiteranno forse ad espellere dalle loro file simili crumiri ?

Circa la questione dell'insurrezione, oggi, a così poca distanza dal 20 ottobre, non posso valutare, da lontano, il danno che ha potuto recarci l'azione dei crumiri nella stampa non di partito. E' certo che il danno *pratico* è grandissimo. Per rimediarvi è necessario, innanzi tutto, ristabilire l'unità del fronte bolscevico con l'espulsione dei crumiri.

La debolezza degli argomenti ideologici esposti contro l'insurrezione sarà tanto più evidente, quanto meglio li illustreremo alla luce del sole. Ho mandato nei giorni scorsi un articolo al *Raboci Put* sulla questione, e se la redazione non ne crede possibile la pubblicazione, i membri del partito, ne potranno probabilmente leggere il manoscritto.

Gli argomenti « ideologici » — se così si possono chiamare, si riducono a due : innanzi tutto all'« attesa » dell'Assemblea Costituente. Aspettiamo, forse arriveremo a qualche cosa : ecco tutto. Forse, malgrado la fame, malgrado la rovina, malgrado l'esaurirsi della pazienza dei soldati, malgrado i passi di Rodzianco per consegnare Pietrogrado ai tedeschi (ed anche malgrado le serrate), arriveremo ancora a qualche cosa.

« Forse, speriamolo ». Ecco tutta la forza dell'argomento.

In secondo luogo, un pessimismo rumoroso. Tutto va benissimo per la borghesia e per Cherenschi; tutto va male tra di noi. I capitalisti sono meravigliosamente pronti in tutto; tutto va male tra gli operai. Sulla situazione militare i « pessimisti » strillano a perdifiato, mentre nessuno, eccetto i crumiri, trova piacevole fare delle rivelazioni qualsiasi in cospetto di Rodzianco e di Cherenschi.

Momento difficile. Compito arduo. Tradimento grave.

Ciononostante il compito sarà adempiuto, gli operai serreranno le file, l'insurrezione contadina e l'impazienza estrema dei soldati al fronte avranno il loro effetto. Serriamo le file. il proletariato deve vincere !

31 (18) ottobre 1917

DEMOCRAZIA SOCIALISTA

La particolarità del progetto della nuova Costituzione consiste nel fatto che esso non si contenta di fissare i diritti formali del cittadino, ma trasferisce il centro di gravità alla questione delle garanzie di questi diritti, alla questione dei mezzi per la realizzazione di questi diritti. Esso non si limita a proclamare l'eguaglianza dei diritti dei cittadini, ma la garantisce anche dando una sanzione legislativa al fatto della liquidazione del regime dello sfruttamento, al fatto della liberazione dei cittadini da ogni sfruttamento. Esso non si limita a proclamare il diritto al lavoro, ma lo garantisce dando una sanzione legislativa al fatto della mancanza di crisi nella società sovietica, al fatto della liquidazione della disoccupazione. Esso non si limita a proclamare le libertà democratiche, ma le garantisce anche per via legislativa con determinati mezzi materiali. Si capisce quindi che il democratismo del progetto della nuova Costituzione non sia il democratismo « abituale » e « generalmente riconosciuto », ma il democratismo socialista.

Stalin.

Il potere dei Soviet *

Nei primi giorni della rivoluzione la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet », era una novità. Nell'aprile, « il potere ai Soviet » per la prima volta si contrappone al potere del Governo Provvisorio. La maggioranza, nella capitale, è ancora per il Governo Provvisorio, senza Miliucov e Guscov. Nel giugno questa parola d'ordine ottiene il riconoscimento clamoroso della grande maggioranza degli operai e dei soldati. Il Governo Provvisorio è già isolato nella capitale. Nel luglio, intorno alla parola d'ordine « Tutto il potere ai Soviet » si accende la lotta tra la maggioranza rivoluzionaria della capitale ed il governo di Lvov e di Cherenschi. Il Comitato Esecutivo Centrale conciliatore, appoggiandosi sull'arretratezza della provincia, passa dalla parte del governo. La lotta si decide in favore del governo. I partigiani del potere sovietico vengono dichiarati fuori legge. Si arriva così al punto morto delle repressioni « socialiste » e « repubblicane », delle combutte bonapartiste e delle congiure militari, delle fucilazioni al fronte e delle « consultazioni » nella retroguardia. Così fino all'agosto. Alla fine di agosto il quadro cambia bruscamente. L'insurrezione di Cornilov richiede la tensione di tutte le forze della rivoluzione. I Soviet nella retroguardia e i comitati al fronte, morti durante il luglio e l'agosto, ora « improvvisamente » risuscitano. E, risuscitando, prendono il potere nelle proprie mani in Siberia e nel Caucaso, in Finlandia e negli Urali, a Odessa e a Carcov. Senza di ciò, senza la presa del potere, la rivoluzione sarebbe stata disfatta. E' così che « il potere dei Soviet » preconizzato in aprile da « un piccolo gruppo » di bolscevichi a Pietrogrado, alla fine di agosto viene riconosciuto quasi universalmente delle classi rivoluzionarie in Russia.

Adesso è chiaro per tutti che la parola d'ordine « il potere ai Soviet » non è solo una parola d'ordine popolare, ma anche il solo mezzo sicuro nella lotta per la vittoria della rivoluzione, il solo mezzo per uscire dalla situazione venutasi a creare.

E' giunto il momento in cui la parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet » deve essere, finalmente, realizzata.

(*) Questo articolo fu pubblicato nel giornale *Raboci Put* (La Via operaia) del 26 (13) ottobre 1917.

Ma che cos'è « il potere dei Soviet » e in che cosa differisce da ogni altro potere ?

Si dice che trasferire il potere ai Soviet, significa creare un ministero democratico « omogeneo », organizzare un nuovo « gabinetto » di ministri « socialisti » e, in generale, compiere un « serio mutamento » nella composizione personale del Governo Provvisorio. Ma ciò non è esatto. La questione non sta nella sostituzione di alcune personalità del Governo Provvisorio con altre. Si tratta del fatto che padrone della situazione nel paese debbono diventare le nuove classi rivoluzionarie. Si tratta di trasferire il potere nelle mani del proletariato e dei contadini rivoluzionari. Ma per questo il semplice cambiamento del governo è ancora ben lontano dall'essere sufficiente. Per questo è necessario anzitutto effettuare un repulisti a fondo in tutte le istanze e in tutti gli istituti del governo cacciando via ovunque i « cornilovisti », mettendo ovunque uomini devoti alla classe operaia e ai contadini. Solo allora e solo in queste condizioni si potrà parlare del passaggio del potere ai Soviet « al centro e localmente ».

Come spiegare l'impotenza a tutti nota dei ministri « socialisti » del Governo Provvisorio ? Come spiegare il fatto che questi ministri hanno dimostrato di essere dei miseri giocattoli nelle mani di gente estranea al Governo Provvisorio (ricordate i « rapporti » di Cernov e di Scobelev, di Zarudni e di Pesceconov alla « Consultazione democratica » !)? Prima di tutto col fatto che non essi governavano i loro uffici, ma ne erano governati. Col fatto, tra l'altro, che ogni ufficio costituisce una fortezza, nella quale ancora adesso siedono i burocrati del periodo zarista, che trasformano in un « suono vuoto » i pii auguri dei ministri, e che son pronti a sabotare qualsiasi misura rivoluzionaria delle autorità. Affinchè il potere passi effettivamente, e non soltanto a parole, nelle mani dei Soviet, è necessario debellare queste fortezze e, cacciando via i servitori del regime cadetto-zarista, mettere al posto loro dei lavoratori eletti e sostituibili, devoti alla causa della rivoluzione.

Il potere ai Soviet, vuol dire un repulisti a fondo di tutte le istituzioni statali nella retroguardia e al fronte, da cima a fondo.

Il potere ai Soviet significa l'eliggibilità e la sostituibilità di tutti i « comandanti » nella retroguardia e al fronte.

Il potere ai Soviet significa l'eliggibilità e la sostituibilità dei « rappresentanti del potere » nelle città e nelle campagne, nell'esercito e nella marina, negli « uffici » e nelle « istituzioni », nelle ferrovie e negli uffici postelegrafonici.

Il potere ai Soviet significa la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

Questa dittatura differisce fondamentalmente dalla dittatura della borghesia imperialista, quella stessa che non molto tempo fa han cercato

di istaurare Cornilov e Miliucov col benevolo concorso di Cherenschi e di Terescenco.

La dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari, è la dittatura della maggioranza lavoratrice sulla minoranza sfruttatrice, sui latifondisti e sui capitalisti, sugli speculatori e sui banchieri, in nome della *pace* democratica, in nome del *controllo* operaio della produzione e della ripartizione, in nome della *terra* ai contadini, in nome del *pane* per il popolo.

La dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari, è la dittatura aperta, di massa, realizzata agli occhi di tutti, senza bisogno di cospirazioni nè di lavoro dietro le quinte. Perchè una tale dittatura non ha bisogno di nascondere che, — per i capitalisti che fan la serrata, aggravando la disoccupazione mediante le « riduzioni » di personale, e per i banchieri — speculatori che fanno salire i prezzi dei prodotti e creano la fame, — non vi sarà misericordia.

La dittatura dei proletari e dei contadini, è una dittatura senza violenza sulle masse, una dittatura istituita dal volere delle masse, una dittatura per frenare l'arbitrio dei nemici di queste masse.

Questa è la sostanza di classe della parola d'ordine « tutto il potere ai Soviet ».

Gli avvenimenti della politica interna ed estera, la guerra prolungata e la sete della pace, le sconfitte sul fronte e la difesa della capitale, la putredine del Governo Provvisorio e il « trasferimento » a Mosca, la rovina e la fame, la disoccupazione e l'esaurimento, tutto ciò trascina violentemente le classi rivoluzionarie della Russia al potere. Ciò significa che il paese è già maturo per la dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari.

E' giunto il momento in cui la parola d'ordine rivoluzionaria « tutto il potere ai Soviet » deve essere finalmente realizzata.

GIUSEPPE DOZZA

Socialismo e democrazia

Nella conclusione del suo storico rapporto sul progetto della nuova Costituzione sovietica, all'VIII Congresso straordinario dei Soviet, il compagno Stalin, rivolgendo il proprio pensiero a coloro che lottano nei paesi capitalistici contro la barbarie fascista, non si è riferito soltanto al movimento socialista della classe operaia (intendendo con questa espressione anche ed in primo luogo i comunisti, naturalmente), ma anche alle aspirazioni democratiche dei migliori uomini del mondo civile. Non vi è dubbio che il Capo della classe operaia mondiale ha voluto significare con ciò che lo sviluppo della democrazia sovietica, sancito dalla Costituzione, diventava un nuovo elemento dell'alleanza fra il proletariato e le forze democratiche dei contadini e della piccola borghesia urbana nella lotta contro il fascismo.

Il socialismo e la democrazia sono invincibili perchè rappresentano le aspirazioni della enorme maggioranza dell'umanità, compresi i popoli attualmente oppressi. Il socialismo e la democrazia sono invincibili perchè alla loro testa sta la potente Unione Sovietica, che indica la strada a tutto il movimento di difesa e di liberazione, che combatte e corregge le esitazioni ed i ritorni delle forze oscillanti. Seguendo la Unione Sovietica i popoli possono costituire un blocco capace di far cessare le guerre iniziate, d'impedire che l'incendio si allarghi tremendamente nel mondo, e di annichilare le velleità fasciste di dominio. Mettendosi alla testa della lotta per la pace, la libertà e la democrazia nel mondo, restando all'avanguardia senza rompere il contatto con le altre forze, le forze del socialismo, rappresentate in primo luogo dall'Unione Sovietica, rendono all'umanità il più grande dei servigi.

Ponendosi alla testa di tutte le forze progressive nella lotta per la democrazia, nella quale il socialismo è e deve essere la forza decisiva di propulsione, veniamo noi meno ai principii del marxismo-leninismo ? Ciò può essere affermato soltanto da chi travisa od ignora questi principii. Noi comunisti dichiariamo lealmente ed apertamente che non rinunziamo e non rinunzieremo mai ai nostri principii. Non riponiamo per nulla la teoria della dittatura del proletariato « in soffitta », come qualcuno sembra credere. E perchè dovremmo far questo nel momento in cui il paese della dittatura del proletariato è,

precisamente grazie a questa, alla testa della lotta per la pace e la libertà nel mondo ? Ma diciamo che, essendosi modificata la congiuntura storica, poniamo attualmente come obbiettivo della nostra azione la difesa o la conquista della democrazia e non la dittatura del proletariato.

Federico Engels ha scritto che, ad un certo momento dello sviluppo storico, tutto quanto vi è di reazionario si organizza sotto la bandiera della democrazia borghese. La storia ha rigorosamente confermata la previsione del grande amico e collaboratore di Carlo Marx. In tutti i paesi capitalistici di Europa, dove durante e dopo la grande guerra la Rivoluzione proletaria ha minacciato il potere del capitalismo, i movimenti rivoluzionari del proletariato sono stati soffocati nel sangue dai democratici e dai socialdemocratici in nome della democrazia borghese. Per questa via si è arrivati a Mussolini, a Pilsudschi, a Hitler, a Schussnig, ecc. La Russia stessa non avrebbe fatto eccezione, e con tutta probabilità noi avremmo oggi anche in Russia un regime reazionario e fascista, senza la presa del potere da parte dei bolscevichi, appoggiati dalla enorme maggioranza del proletariato e dalle grandi masse popolari. Questa sola considerazione dà una idea di tutto ciò che la umanità deve ai bolscevichi.

Ma noi dobbiamo vedere se il momento storico è cambiato.

Su questa questione, il compagno Dimitrov ha dichiarato al VII Congresso dell'Internazionale Comunista :

> « I bolscevichi hanno lottato contro questi partiti (democratici e socialdemocratici) perchè la bandiera della democrazia borghese era allora divenuta la bandiera della mobilitazione di tutte le forze controrivoluzionarie per la lotta contro la vittoria del proletariato. Diversa è la odierna situazione nei paesi capitalistici. Oggi, la controrivoluzione attacca la democrazia borghese sforzandosi d'imporre ai lavoratori un regime che li sfrutterà e li schiaccierà nel modo più barbaro. E le masse lavoratrici debbono scegliere *in concreto*, per il momento presente, non già tra la dittatura del proletariato e la democrazia borghese, ma tra la democrazia borghese e il fascismo. »

Vi sono certuni che gridano trionfanti : — « Ma noi questo l'avevamo sempre detto, quindi avevamo ragione noi. » Ebbene, no. Quelli che « l'avevano sempre detto » hanno giustificato in Germania la lotta, anche sanguinosa, contro i comunisti, lotta che ha aperto la strada al fascismo. Essi hanno fatta e giustificata in Italia la politica aventiniana di capitolazione davanti al fascismo, dopo aver provocato il fallimento del movimento rivoluzionario del 1919-20. Quelli che « l'avevano sempre detto », sostenevano la democrazia borghese anche quando sotto la bandiera della democrazia si nascondeva la controrivoluzione. Quelli che « l'avevano sempre detto » li troviamo ancora oggi, in fondo, non nel campo del proletariato che si allea alle forze democratiche per delle chiare ragioni di strategia politica, bensì nel campo della democrazia borghese stessa e contro i comunisti, cioè

STALIN

contro l'avanguardia del proletariato. Quelli che « l'avevano sempre detto » sono oggi spesso fra coloro che capitolano nel campo nazionale e internazionale, davanti alle imprese fasciste, cioè alla retroguardia dell'alleanza, non già alla sua testa, forza che guida e trascina, come dovrebbero essere dei militanti proletari. Le parole grosse, avanzate, « estremiste », che non di rado accompagnano queste posizioni, non cambieranno nulla alla natura di questa mercanzia avariata.

Ma la lotta dei bolscevichi per la democrazia è poi una novità così grande, una sorpresa così improvvisa ?

Nessuna novità e nessuna sorpresa è possibile, se non da parte di chi non conosce il bolscevismo. Marx ha combattuto per lo sviluppo sempre più conseguente della democrazia, ed ha combattuto energicamente ogni momento di sosta, di ristagno, di arretramento, che sotto la bandiera della democrazia borghese significasse un arresto o un regresso della marcia del proletariato verso la propria liberazione e, quindi, verso la liberazione dell'intera umanità. Lenin, Stalin, i bolscevichi hanno fatto lo stesso.

Per molti anni le parole d'ordine fondamentali dei bolscevichi sono state le seguenti : Repubblica democratica, otto ore di lavoro, la terra ai contadini. Sotto questa bandiera si sono fatte le rivoluzioni del 1905 e del marzo 1917. Lenin ha vantato la prudenza con la quale i bolscevichi hanno modificato le loro posizioni, « contrariamente alle opinioni che non di rado si riscontrano in Europa e in America ». Il marxismo-leninismo c'insegna che una Repubblica borghese è migliore di una monarchia; ma che la repubblica sovietica degli operai e dei contadini è migliore di qualsiasi repubblica democratico-parlamentare. Noi non abbiamo sempre, in qualsiasi momento e situazione, lo stesso atteggiamento di fronte ad un governo che non sia quello dei Soviet. In un momento particolare della Rivoluzione russa, nell'estate 1917, Lenin fece persino un tentativo di assicurare lo sviluppo pacifico della Rivoluzione verso la democrazia proletaria.

Tutta la vita del Partito bolscevico è impregnata da questo spirito : lottare per la democrazia e per il suo sviluppo verso forme sempre più conseguenti.

E' vero che per lunghi anni i bolscevichi hanno lottato contro lo zarismo, mentre la lotta contro il fascismo si svolge oggi in paesi capitalistici avanzati. Ma i duri anni della dominazione fascista, se non hanno cambiato in nulla il carattere economico e di classe degli Stati capitalistici nei quali il fascismo è al potere — se non nel senso di concentrare sempre più il potere economico e politico nelle mani di nuclei sempre più ristretti della oligarchia del capitale finanziario, — hanno nondimeno modificato moltissime cose quanto al modo come si pone il problema della lotta per la libertà, cioè il problema della democrazia. Da questo punto di vista, è certo che il popolo italiano ed il popolo tedesco hanno subito un arretramento delle rispettive posizioni di diversi decenni. Ed è questo il motivo della nostra posizione attuale.

Ma la questione decisiva, per il partito rivoluzionario del proletariato, è che questa classe deve essere politicamente alla testa della lotta per la democrazia, per garantirsi da ogni ritorno e per assicurarne il domani. Per i menscevichi di ieri e di oggi, invece, il proletariato era ed è una massa di urto nelle mani della borghesia e della piccola borghesia democratica. Questo è il senso della lotta che è durata più di vent'anni fra bolscevichi e menscevichi; questo è il senso delle posizioni contrastanti prese dagli uni e dagli altri durante le Rivoluzioni del 1905 e del 1917; questo è il punto di dissenso fondamentale, ancora oggi, fra socialisti e comunisti. I comunisti, partendo da queste posizioni, possono compiere le azioni politiche più audaci, che sono rese necessarie dalla disposizione delle forze politiche e di classe, al fine di far progredire la lotta contro il fascismo, senza per questo ledere in alcun modo la indipendenza e l'azione autonoma di classe del proletariato. Certi socialisti, invece, o cadono senz'altro sotto la influenza della borghesia, facendo della democrazia borghese un fine in sè; oppure, cercando di sfuggire a questa pressione, cadono in un verbalismo pseudo-rivoluzionario di tipo massimalista, che nella misura in cui avesse successo isolerebbe il proletariato dai suoi alleati e porterebbe al medesimo risultato negativo. Talvolta, queste due tendenze s'intrecciano contemporaneamente nelle stesse persone.

Con tutte le inevitabili particolarità nazionali e di ambiente, perciò, le divergenze sostanziali che dividevano bolscevichi e menscevichi si riproducono oggi nell'antifascismo italiano. Esse non impediscono del resto, nè l'unità d'azione, nè la realizzazione di un Fronte popolare.

Riconoscere oggi la parte fondamentale avuta dal proletariato nella lotta contro il fascismo, è diventata una banalità. Ma quanto c'è voluto di sforzi politici e di sacrifici pperchè questa verità evidente fosse da tutti ammessa ! Senza voler diminuire l'apporto importante degli intellettuali e della piccola borghesia alla lotta antifascista, quante volte non ci si è detto e teorizzato che la piccola borghesia è più attiva del proletariato in questa lotta ? E tuttavia, malgrado i riconoscimenti, non è detto che la questione sia definitivamente chiarita. Se un po' di diffidenza e di disprezzo verso il proletariato se ne sono andati, quanti sono quelli che, anche senza rendersene bene conto, forse, hanno questa idea : il proletariato è una massa di urto e di manovra importante, decisiva, alla quale non si può rinunziare, ma noi intellettuali dobbiamo essere lo Stato Maggiore ? L'idea di mettere il proletariato sotto tutela è però destinata a fallire; o se no, fallirebbe la rivoluzione popolare antifascista.

E' capitato e capita che per volersi dimostrare più proletari e più rivoluzionari dei comunisti, certuni taccino questi ultimi di opportunismo per la loro lotta tenace e conseguente per la democrazia. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari russi hanno fatto lo stesso coi bolscevichi. Si potrebbe dire, con tutta la relatività che i proverbi esigono, che non vi è nulla di nuovo sotto il sole. Lenin, nel suo prezioso

volume su *l'Estremismo, malattia infantile del comunismo*, ha così descritto questo « tipo » politico :

> « Il piccolo-borghese « infuriato » per gli orrori del capitalismo, è un fenomeno sociale che, come l'anarchismo, è proprio di tutti i paesi capitalistici. Passa facilmente ad opinioni estremamente rivoluzionarie, ma non è capace di rivelare salda fibra, organizzazione, disciplina, fermezza. L'incostanza di tale mentalità rivoluzionaria, la sua sterilità, la sua proprietà di trasformarsi presto in remissività, apatia, persino fantasticheria, di appassionarsi alla follia per questa o quella corrente borghese alla moda, tutto ciò è universalmente noto. Ma il riconoscimento teorico e astratto di queste verità, non libera affatto i partiti rivoluzionari da antichi errori, i quali sempre, per motivi inattesi, risorgono in forme alquanto nuove, sotto una veste e in dimensioni diverse dalle precedenti, in circostanze più o meno originali. »

Parafrasando Lenin, noi diciamo che mentre si combatte una lotta così difficile, lunga, complicata per abbattere il fascismo italiano ed internazionale, non è possibile rinunziare all'utilizzazione, magari soltanto provvisoria, dei contrasti esistenti nelle file del nemico e fra certi strati sociali, nella ricerca di tutti i possibili alleati, foss'anche i più incostanti, temporanei, tentennanti, condizionali. Questo rispondono i comunisti a coloro che, dopo essersi resi responsabili di tutti i compromessi più sbagliati e più sterili, sono diventati, *almeno a parole*, le vestali dei « limiti da porre a destra ».

A noi, nessuna concessione nel campo tattico impedirà mai, non soltanto di mantenere, ma di confermare e sostenere con ogni vigore i nostri obbiettivi storici generali, la politica e gli scopi del proletariato rivoluzionario, del Partito comunista. Questo ci differenzia dal socialdemocratismo il quale, nelle alleanze a destra, perde generalmente i suoi connotati di partito operaio, per mettersi a rimorchio della borghesia o della piccola borghesia democratica : anche quando questa capitolazione è accompagnata da delle sonanti frasi di sinistra.

La fedeltà inflessibile alle nostre teorie, ai nostri principii dà del resto tutto il senso e tutto il pregio alle alleanze che noi accettiamo e sosteniamo. Ognuno così sa con chi ha a che fare. Non vi è nulla di oscuro, di strano, di machiavellico. Tutto è chiaro nel nostro atteggiamento. Noi modifichiamo determinate posizioni politiche (e così fanno altre forze rinunciando alla lotta anticomunista sul terreno politico) perchè questo è necessario agli uni e agli altri per abbattere l'obbrobrioso regime fascista e per istituire un nuovo regime. Questo regime democratico deve assicurare, nella libertà per tutti, meno che per gli oppressori che hanno rovinato l'Italia, ogni possibilità di sviluppo per il proletariato.

Noi, comunisti, siamo sicuri che il socialismo e la democrazia vinceranno e saranno invincibili in Italia e nel mondo.

Stalin ha avuto mille volte ragione di sottolineare nel suo storico discorso che « il socialismo e la democrazia sono invincibili ». Que-

sta forza deriva dal carattere progressivo della loro lotta, che è lotta per conservare in certi paesi delle conquiste per le quali il proletariato ha fatto tanti sacrifici e versato tanto sangue, ma non è soltanto questo. Nei paesi dove la libertà deve essere riconquistata e dovunque, è una lotta che deve portare l'umanità verso nuove conquiste, verso una nuova democrazia presidiata dal proletariato organizzato, via di sviluppo verso il socialismo.

Questa lotta è progressiva anche perchè ha come uno dei suoi cardini la lotta per la pace, bene supremo dell'umanità. Ma ogni capitolazione di fronte al fascismo nel campo internazionale, non fa che spingere il fascismo stesso verso la guerra, poichè quest'ultimo s'inganna quanto alla supposta debolezza altrui.

La Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, mentre realizza il benessere per il popolo e lo stadio più elevato della libertà e della democrazia, è alla testa della lotta per la pace. Essa rappresenta la democrazia proletaria in marcia verso il comunismo.

Il socialismo e la democrazia sono invincibili; il socialismo — la Unione Sovietica — rappresentano la garanzia della vittoria. Senza di essi, e tanto meno contro di essi, la vittoria è impossibile.

Questo è l'insegnamento che deriva dall'opera di Lenin, di Stalin, dei bolscevichi, del Partito Comunista dell'U.R.S.S. Questo è necessario riaffermare in questi giorni, nei quali ricorre il ventesimo anniversario della più grande Rivoluzione che la storia ricordi.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imp. Centrale, 5, rue Erard, Paris-12e